



CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITA'
diretto da PIO BARBIERI

Borgo Rotondo

MARZO 2010

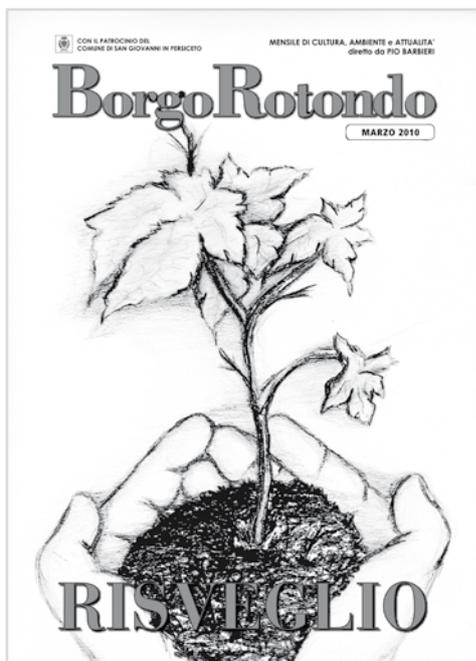


RISVEGLIO

CON PAROLE MIE

GIANLUCA STANZANI

QUANTE VOLTE HO VAGATO
SULL'ORLO DI UN ABISSO
SENZA RENDERMENE CONTO.
QUANTE VOLTE HO URTATO
LA VACUITÀ DELLE COSE,
TENENDO NEL PETTO
UN DOLORE ASSURDO.
QUANTE VOLTE HO FATTO
DELLE COSE GRANDI
UNA QUISQUILIA
PER POI GETTARE TUTTO
NELLA GRAVITÀ DI UN POZZO.
TANTE VOLTE
HO NEGATO ME STESSO,
PER AVERE L'ALIBI
DI NON FALLIRE MAI.



DISEGNO COPERTINA MARINA FORNI

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE IL
9 MARZO 2010

VARIAZIONI DI DATE, ORARI E APPUNTAMENTI
SUCCESSIVI A TALE TERMINE ESONERANO
I REDATTORI DA OGNI RESPONSABILITÀ

SOMMARIO

- 5 **EDA**
Giorgina Neri
- 11 **SANTÒN & OCARON**
Paolo Balbarini
- 14 **L'AUSER DI PERSICETO**
Lisa Lugli
- 16 **PICCOLI GRANDI CUORI**
Giulia Massari
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"**
L'EDUCAZIONE CI RIGUARDA TUTTI...
Maurizia Cotti
- 22 **III^ EDIZIONE COPPAKKATÀ**
Lorenzo Scagliarini
- 24 **I BRIGANTI AL TEMPO DI NAPOLEONE**
Michele Simoni
- 29 **...A PROPOSITO DI BANCHE**
Marco Masetti
- 31 **"BORGOVALE"**
VISIONI LATERALI
Chiara Serra

MACCHINA DEL TEMPO

2 APRILE 1906

Dorando Petri (in realtà, il suo vero cognome era Pietri) vince la maratona di qualificazione per i Giochi Olimpici intermedi di Atene con il tempo di 2 ore e 48 minuti. Petri è passato alla storia per il drammatico epilogo della maratona alle Olimpiadi di Londra del 1908: tagliò per primo il traguardo, sorretto dai giudici di gara che l'avevano soccorso dopo averlo visto barcollare più volte, stremato dalla fatica. A causa di quell'aiuto fu squalificato e perse la medaglia d'oro, ma le immagini e il racconto del suo arrivo lo hanno consegnato alla storia dell'atletica leggera. Nonostante quell'oro sia stato vinto da Johnny Hayes, il nome di Dorando Petri richiama subito uno degli episodi più celebrati delle Olimpiadi.

EDA

UNA STORIA DI "RESISTENZA"

GIORGINA NERI

Volevo da tempo raccogliere la testimonianza diretta della vita e della Resistenza vissuta da una donna persicetana, volevo parlarne su Borgo Rotondo per raccontare il valore e l'efficacia di una narrazione sul filo della memoria di Eda Bussolari Marzocchi. Parlando alla figlia Antonietta di questo mio intento, per agevolare il mio lavoro mi ha invece fornito tante pagine biografiche della madre che senz'altro mi saranno più utili di un'intervista fatta di domande e di risposte meccaniche.

solo come forza-lavoro. A sedici anni conosce Armando Marzocchi, che insieme al gemello Antonio andava a lezione di latino dalla professoressa Dina Morisi, i cui genitori erano proprietari del podere dove lavorava tutta la famiglia Bussolari. Eda era una ragazzina mentre Armando aveva allora diciotto anni, si incontravano poco perché i genitori di entrambi non concedevano loro tanto tempo al di fuori del lavoro e dello studio. Supplivano questo disagio mandandosi bigliettini che non si spedivano per posta, ma che mettevano sotto una pietra "speciale" in campagna. Eda subiva il fatto di non essere molto istruita e temeva che ciò potesse compromettere il rapporto che aveva creato insieme ad Armando; le madri vigilavano attente su questi due figlioli. I gemelli Marzocchi facevano le magistrali e andavano a Bologna a studiare in

aveva conseguito il brevetto di pilota civile con i soldi che aveva duramente guadagnato d'estate nel lavoro della canapa: Eda lo ricorda quando nelle esercitazioni volava con un piccolo aereo sui campi e sui cortili dei Forcelli, planava quasi a sfiorare le cime dei pioppi.

La famiglia Marzocchi aveva fatto molti sacrifici per poter fare studiare i figli: ricorda Eda che nell'ultimo anno delle magistrali il padre per guadagnare di più era andato addirittura a Terracina a fare lo "spondino", un duro lavoro di costruzione e consolidamento di argini. Quando nel 1939 scoppiò la guerra, la famiglia di Eda non avvertì subito la paura, il disagio, ma un anno dopo il padre Pietro fu richiamato militare, a 40 anni (a 18 era stato soldato nella prima guerra mondiale in Francia); allora cominciarono le grosse difficoltà, era maggio e in campagna c'era molto bisogno di braccia per tagliare e custodire l'erba medica e il fieno che sarebbe stato il nutrimento delle vacche nell'inverno. Ebbero l'aiuto di parenti, ma i lavori erano tanti: avevano il grano e dovevano da dissodare i campi con l'aratro a mano tirato da buoi; poi per il lavoro della canapa trovarono un "amsaròl", un bracciante che lavorò per un mese. Il padre Pietro intanto era all'Isola d'Elba a Marina di Campo, curava i muli dell'esercito che venivano adibiti ai carichi della fanteria; ritornò dopo qualche mese giusto in tempo per la vendemmia. Eda allora aveva diciotto anni, le piaceva lavorare e con soddisfazione ricorda d'essere stata un valido contributo alla famiglia in quel particolare periodo.

Tra il 1940 e il 1943 Armando prima prestò servizio militare prima in Sicilia, poi fu inviato in Germania per un corso di addestramento – l'essere così lontano in tempo di guerra fu motivo di gravi preoccupazioni per Eda e i suoi famigliari – poi finalmente tornò e fu mandato a Siena. L'8 settembre 1943, con l'armistizio, i due gemelli Marzocchi, in opposizione al regime fascista come la quasi totalità dei soldati, lasciarono la divisa. Inizialmente Antonio, che era stato fino a quel momento sottotenente d'aviazione a Forlì, si unì con altri ex commilitoni sulle

FOTO FAMIGLIA MARZOCCHI



Questo mio lavoro è una maniera personale di celebrare e soprattutto ricordare la Resistenza, in particolare quella operata sul nostro territorio, dando rilievo a un pezzo di storia i cui particolari non si studieranno mai sui libri di scuola

Eda Bussolari nasce nel 1922 a Castel-franco, quando era ancora provincia di Bologna, in una grande famiglia patriarcale dalla quale il padre Pietro stacca il suo nucleo per stabilirsi a Persiceto nella borgata Forcelli e per andare a lavorare la terra a mezzadria. Eda frequenta le elementari nella piccola scuola di campagna, per la quinta invece viene a studiare nel capoluogo, poi lascia lo studio per aiutare la famiglia nei lavori agricoli.

Eda ricorda spesso il padre spesso nei suoi discorsi: dice di lui che è stato una persona eccezionale per quei tempi, cioè tutte le decisioni riguardanti i lavori e la casa si prendevano insieme ad ogni componente della famiglia, naturalmente anche alle donne, che fino ad allora non avevano voce ed erano considerate

bicicletta, facevano i compiti all'Archiginnasio, erano due bei ragazzi pressoché uguali d'aspetto: Armando era poco espansivo di carattere, mentre Antonio era più loquace ed estroverso.

Eda chiese una volta alla madre dandole il "voi" se le sarebbe piaciuto di più fra due suoi pretendenti un certo Ezio che le faceva la corte, oppure Armando; la madre, che concedeva poca confidenza a questi argomenti ritenuti futili, le disse bruscamente che prima di parlare di queste cose avrebbe dovuto imparare bene a lavorare. Eda, benché giovane, aveva già probabilmente la saggezza e la maturità di chi è diventato adulto in fretta lavorando e quindi tacque; ma ebbe la soddisfazione in seguito, quando, fidanzata con Armando, fu aiutata dalla madre per tutto ciò che riguardava il corredo. Quando ebbero finiti gli studi, Armando e Antonio presero due strade diverse: il primo nel 1939 andò alla scuola ufficiali di Bologna, era nel corpo dei carristi e per quei sei mesi soffrì molto la severità della disciplina militare. Antonio invece



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

CUBA: QUALE LIBERTA'?

GIANLUCA STANZANI

Dopo la morte di Orlando Zapata Tamayo, Amnesty International ha sollecitato il presidente cubano Raúl Castro a rilasciare tutti i prigionieri di coscienza presenti nelle carceri del Paese.

Orlando Zapata Tamayo aveva trascorso diverse settimane in sciopero della fame, per protestare contro le condizioni detentive a cui veniva sottoposto. Arrestato nel marzo 2003, nel maggio 2004 era stato condannato a tre anni di carcere per "mancanza di rispetto", "disordini pubblici" e "resistenza", inoltre aveva subito altri processi per "disobbedienza" e "disordini in un istituto di pena", l'ultimo dei quali nel maggio 2009. "Di fronte a una sentenza così lunga, il fatto che Orlando Zapata Tamayo non vedesse altra forma di protesta se non lasciarsi morire di fame è un terribile segnale della costante repressione nei confronti dei dissidenti politici cubani" - ha dichiarato Gerardo Ducos, ricercatore di Amnesty International sui Caraibi -. "La sua morte evidenzia l'urgente necessità che Cuba inviti esperti internazionali sui diritti umani, affinché verifichino il rispetto delle norme in materia, in particolare il Patto internazionale sui diritti civili e politici".

Orlando Zapata Tamayo faceva parte di un gruppo di 75 attivisti, arrestati nel marzo 2003 nel corso di una massiccia repressione. Amnesty consta come, in assenza di un potere giudiziario indipendente sull'isola, i processi giudiziari risultino molto spesso sommari e privi di quelle garanzie previste dal diritto internazionale vigente. Infatti, una volta emessa una prima condanna, le possibilità di modificarla in appello sono praticamente inesistenti.

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO LUNEDÌ DEL MESE,
ORE 21, VIA RAMBELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.
INFO: GR260@AMNESTY.IT**

colline della Romagna per cominciare la Resistenza, ma dopo poco pensò che la poteva attuare anche in pianura e così tornò in clandestinità a casa. La vita dei due giovani ufficiali era molto pericolosa,

FOTO FAMIGLIA MARZOCCHI



Antonio ufficiale di aviazione.

sa, erano oggetto di continue ricerche e spesso dovettero buttarsi dalla finestra di casa per correre a nascondersi nei campi, tuttavia quando uscì un proclama della Repubblica di Salò che richiamava gli ufficiali, Armando per coprire il fratello si presentò, mentre Antonio essendo aviatore sarebbe risultato volontario, perciò rimase a preparare la sua base partigiana in casa Bussolari. L'abitazione non era isolata, ma faceva parte di un agglomerato di rustici dove vivevano sei famiglie e un numero imprecisato di sfollati per i bombardamenti; Pietro Bussolari cercava rifugi sicuri per la base partigiana, in tempi di razionamento procurava pasti e addirittura una volta sacrificò un vitello per sfamare tanta gente. Eda ricorda che tutto di quell'animale venne utilizzato: quando Antonio venne ucciso portava ai piedi due scarpe di cuoio fatte dal calzolaio con quella pelle. Sua madre era sempre al focolare a inventarsi la cucina con quel poco che aveva mentre Eda provvedeva a nascondere le persone. Il suo compito era difficile, specialmente quando in campagna non c'era più il frumentone e la canapa a fornire nascondigli e rifugi improvvisati. Era sempre un via vai di gente che per non farsi trovare andava presso famiglie fidate a dormire, ad esempio Vincenzino

Tomesani nipote di Don Manete dormiva in casa Bussolari.

Pietro aveva costruito un rifugio fra le balle di paglia di un fienile un po' discosto da casa, inoltre aveva scavato buche in mezzo ai campi, erano profonde due metri per due e le aveva ricoperte con botole fatte con i "malghetti" (gambi di granoturco secchi), le aveva fornite anche di fori di areazione che sbucavano in fossati; tutto questo era ben mimetizzato nell'ambiente.

Quelle buche, dice Eda, salvarono tante vite: una mattina dell'estate 1944 cinque partigiani di ritorno da un raid guastatore (tagliavano fili della luce, spargevano chiodi sui percorsi dei tedeschi) non si erano nascosti nella paglia perché c'erano movimenti sospetti ma si erano calati nelle buche in campagna; Eda, che controllava le strade, doveva avvertirli quando il pericolo fosse passato. Quella mattina gli aerei americani bombardavano la linea ferroviaria e l'obiettivo era la stazione di San Giacomo che distava in linea d'aria circa un chilometro dai Forcelli; c'era un fermento di soldati italiani e tedeschi e di operai che scappavano in cerca di un riparo dalle bombe. Eda si era recata vicino alle buche e fingendo di

smuovere i fusti di granoturco sussurrava ai cinque nella buca di non muoversi, ma i poveretti stipati in poco spazio rischiavano di soffocare, perché le prese d'aria, causa la pioggia, si erano chiuse. Il tempo sembrava non passare mai, ma quando cessò l'allarme uno dei cinque fu fatto uscire privo di sensi. L'8 ottobre ci fu un rastrellamento intorno ai Forcelli, una staffetta che proveniva da Castel Maggiore avvisò Eda che Armando e Antonio scappati in tempo, erano salvi, ma uno dei due nel guardare un torrente aveva perso le scarpe. Eda, informata del posto dove avevano trovato riparo, partì con

scarpe e altri indumenti decisa a portare il necessario, senza neanche pensare un attimo che se l'avessero fermata le tante pattuglie sul percorso, non avrebbe saputo cosa raccontare di quelle cose che portava con sé. In quel rastrellamento vennero uccisi due giovani che non c'entravano niente coi partigiani, erano giorni terribili, le retate tedesche erano sempre più frequenti; Armando, Antonio e Vincenzino erano tornati a casa di Pietro Bussolari, ma non sentendosi più si-

curi non sapevano dove passare la notte, discutevano dove andare e dopo avere deciso si accordarono con Eda che il giorno dopo a mezzogiorno avrebbe dovuto trovarsi con la bicicletta a mano sul ponte al lato sinistro del Samoggia a Bagno di Piano. Andò puntuale, ma si trovò a girare sull'argine in mezzo all'erba bagnata, sola, in una situazione molto difficile da spiegare, poi finalmente vide risalire l'argine uno dei ragazzi, che la rassicurò: sarebbero tutti tornati di lì a poche ore ai Forcelli. Nello stesso giorno Eda accompagnò Antonio a una base di San Giacomo e come era solita fare lo precedeva con la bicicletta e se avvertiva il pericolo si toglieva il fazzoletto dalla testa, lui avrebbe capito. Erano ore d'angoscia, al ritorno da San Giacomo scorse da lontano le due madri dei ragazzi uccisi che andavano a recuperare i figli che ancora giacevano lungo la strada; nessuno aveva osato rimuoverli. Eda li conosceva bene, abitavano nella sua borgata, era molto addolorata e non trovava le parole da dire alle due madri disperate. Eda, che solo in parte si rendeva conto dei pericoli che correva, si rese molto utile ad Antonio nell'organizzazione della base, conosceva bene ogni anfratto del territorio, accompagnava i partigiani e garantiva l'anonimato di queste persone. Poi arrivò l'ordine di spostare le forze clandestine di pianura presso le rovine dell'Ospedale Maggiore;



Antonio (a sinistra) e Armando nell'autunno 1943.

si preparavano le basi per quella che in seguito fu chiamata la battaglia di Porta Lama, fissata per il 17 ottobre.

Eda ha ben impresso nella mente il ricordo di quel giorno e di quelli che seguirono: la vigilia era nuvoloso e in campagna seminavano il grano; lasciò il campo e si diresse a casa dove trovò Antonio inquieto e nervoso, cosa insolita perché era sempre pronto a parlare e a pianificare spiegando serenamente le difficoltà che si dovevano affrontare. Preoccupata,

FOTO FAMIGLIA MARZOCCHI

BIBLIOTECA "ILEANA ARDIZZONI" - OSTERIA DELLA LUMACA

**PREMIO LETTERARIO "S. LORENZO"
TERZA EDIZIONE, 2010**

UNA ZETA E DUE CERCHI
Storie di e in bicicletta

- SCADENZA 3 MAGGIO 2010 -

Genere:

racconto di qualsiasi genere di lunghezza
tra le 27.000 e 45.000 battute (spazi inclusi)

Premi:

1° classificato: €1.000,00+ 40 copie della pubblicazione

2° classificato: €500,00+ 30 copie della pubblicazione

3° classificato: €250,00+ 20 copie della pubblicazione

4° classificato: €150,00+ 10 copie della pubblicazione

5° classificato: €100,00+ 10 copie della pubblicazione

6°-10° classificato: attestato di partecipazione+ 2 copie
della pubblicazione

LE OPERE CLASSIFICATE DAL 1° AL 5° POSTO
SARANNO PUBBLICATE IN UN VOLUME A STAMPA

Bando di concorso: www.casumaro-fe.it
informazioni: biblioteca@casumaro-fe.it

gli chiese il perché fosse così diverso dal solito, si sedette accanto a lui che stava raccogliendo le carte di un solitario non riuscito e pacatamente egli le espose i

morto, arrivarono a una casa di contadini i quali confermarono l'avvenimento e dissero che i repubblicani avevano caricato il corpo su un carro per portarlo a Persiceto.

E' a quel punto che Eda, sempre retta dalla speranza che il morto non fosse Antonio, ebbe un tragico presentimento e si diresse in bicicletta verso casa pedalando piano, con il pensiero che se fosse stato nascosto da qualche parte l'avrebbe vista. La dura realtà l'aveva preceduta: la madre di Armando e Antonio era stata chiamata presso il Comando Tedesco, intanto il padre a casa bruciava documenti che avrebbero compromesso i componenti della base – poi tutta la famiglia seppe che il corpo di Antonio era stato impiccato a un albero alla "Palazzina". – Come segno di estremo spregio aveva un cartello alla schiena con scritto "traditore della patria" e doveva restare appeso cinque giorni prima di poter essere inumato. Eda disfatta dallo strazio, ma con la forza dei disperati, si recò dal Commissario Prefettizio poi da Monsignor Cantagalli, affinché il corpo di Antonio venisse rimosso; non ottenne ri-

sposta da nessuno dei due, ma il giorno appresso fu autorizzata la sepoltura. Eda portò abiti buoni alla custode del cimitero che aveva provveduto a ricomporre la salma; non aveva visto il corpo appeso, lo vide steso su un bancone, era gonfio, pressoché irriconoscibile, sulla schiena aveva pure una pugnolata, forse il colpo di grazia della vendetta tedesca.

In seguito Eda e Armando, uniti nel dolore, si sono sempre chiesti cosa avrebbero potuto fare per salvargli la vita. Il corpo di Antonio sepolto in terra in seguito fu riesumato e posto in un tombino messo a disposizione da una famiglia amica. Eda, che andava spesso sulla tomba, non s'era accorta d'essere sorvegliata da gente che avrebbe voluto individuare altri partigiani suoi amici. In seguito, oltre al grande dolore, fu accusata dell'uccisione di quel tale che la spiava al cimitero; fu duramente interrogata, portata a confronto con persone che dicevano di conoscerla. Resse gli interrogatori con determinazione e forza, ma soffrì molto anche a causa del fatto che stava allattando il piccolo Antonio e temeva di non

riuscire a farlo; poi, dopo tante calunnie ed emarginazioni, fu trovato il vero colpevole del delitto.

Finita la guerra nel 1946, Eda e Armando si sposarono, entrambi avevano raccolto l'eredità non scritta di Antonio, lei accolse e accudì fino alla fine i suoceri vecchi, malati schiacciati da tanto dolore, era un impegno che portò avanti come un dovere nei confronti di entrambi i gemelli. Da allora ha vissuto all'ombra del marito Armando che è stato Sindaco di Persiceto per quasi vent'anni e durante il suo mandato ha sempre portato avanti quegli ideali di libertà che aveva in comune con Antonio; oltre i vincoli assoluti di sangue avevano lo stesso modo di affrontare la vita. Armando Marzocchi fu un uomo di grande onestà morale e politica. Qui cito l'elogio funebre che il sindaco Paola Marani gli dedicò il 23 luglio 2002: *"Armando Marzocchi seppe caricarsi sulle spalle il peso della storia, della sua storia e di quella della sua famiglia, dei suoi compagni di tante lotte e di coloro che da entrambe le parti avevano pagato le tragedie di quegli anni. E' stato un Sindaco che ha saputo ascoltare con attenzione e dedizione i molteplici bisogni dei cittadini, con equilibrio, serenità senza lasciarsi sopraffare dalle passioni, seguendo sempre il sentimento sorretto dalla ragione"*.

Eda ha lavorato, ha curato la famiglia, ha fatto suoi gli insegnamenti del padre Pietro: dare voce alle donne, è stata fondatrice del U.D.I. Persicetana e attivista, lottando per l'emancipazione femminile, occupandosi per la regolarizzazione del lavoro a domicilio, tutelando la maternità, i servizi sociali e i consultori pediatrici: tutti obiettivi concreti.

Il suo supporto è stato un lavoro basato sui bisogni veri delle donne, un femminismo realizzato con i fatti, non dai cortei con slogan urlati. Eda a chiusura ha voluto, tramite la figlia Antonietta, inviarmi il suo pensiero di donna forte delle sue convinzioni, ha ribadito che il 25 aprile è festa della Liberazione, per chi invece ha perso nella lotta persone di famiglia è una "giornata di memoria", ricordo di chi ha sacrificato la vita per un ideale di libertà.

FONTI DI RICERCA:

Storie di vita e Resistenza, T. Calzati - M. Resca, 2003.
La Resistenza, Eda Bussolari, 1975.
Fascismo e antifascismo, M. Gandini, 1995

FOTO FAMIGLIA MARZOCCHI



Eda e i suoi figli nella primavera del 1950.

grossi rischi che tante persone avrebbero corso nel tragitto: le pattuglie erano sempre vigili e attente ai rumori insoliti, il trasferimento non sarebbe passato inosservato – poi Bologna era presidiata nei punti più impensati – quella volta Eda non poté aiutarlo. Quando si preparò insieme ai compagni, Antonio cercò di tranquillizzarla dicendole che le avrebbe fatto sapere in qualche modo l'andamento della spedizione. Fu una notte lunga, al mattino arrivò Armando che raccontò il fallimento dell'impresa e che tutti sarebbero tornati alla base; ma Antonio non tornava. Eda si offrì di andarlo a cercare presso le basi di San Giacomo; intanto si era sparsa la voce che durante la marcia di trasferimento c'era stato uno scontro a fuoco coi tedeschi; non riusciva a trovare Antonio e allora decise di andare verso il Bargellino, il luogo dove si diceva fosse avvenuto il conflitto. Era notte, incontrò diverse pattuglie, ed essendo in grave pericolo si recò a Calderara da una sua cugina. Eda con la parente andò poi in campagna, dove avevano saputo essere il partigiano

"PAROLE INATTESE" LA RACCOLTA POETICA DI PATRIZIA VANNINI

"Il poeta è un fascio sensibile di riflessi. Blocco di quarzo, sogna ogni notte un diamante. Non conosco altra definizione che meglio di questa di Pierre Reverdy s'adatti al carattere mobile, iridescente e sfaccettato di questa raccolta. Le dieci sezioni che la compongono, in verità, si snodano come un lungo, ininterrotto poema: quasi come scalpellato di seguito sulle facciate d'una città attraversata ogni giorno, piuttosto che scritto e chiuso fra le pagine di un libro. E' la stessa scelta del disporre i versi "ad epigrafe" a suggerirci un'idea di frontalità permanente rispetto alla luce che viene incontro. Rispetto alla luce che muta! Parole-ponte immerse nel suo enigma rivelatore: gettate, oltre il fiume del silenzio, fra coloro che si amano".

Dalla prefazione di Giuseppe Cordoni, professore e critico, al libro "Parole inattese" di Patrizia Vannini (luglio 2009).

SANTÒN & OCARON

PAOLO BALBARINI

Il Carnevale di San Giovanni in Persiceto è famoso per i carri e per lo spillo. Ma non solo. Anche le mascherate di gruppo e quelle singole animano la piazza raccontando piccole storie. Alla centotrentaseiesima edizione del carnevale gareggiano due di queste ultime, Santòn e Ocaron.

Santòn partecipa al carnevale dall'immediato dopoguerra; iniziò facendo parte di società di prima categoria ed ebbe lunga militanza in Papero e Scarpa. Verso la fine degli anni Ottanta gli venne il desiderio di cimentarsi in un'avventura personale. Tempo a disposizione ne aveva, perché da poco era andato in pensione; così fece nascere il suo personaggio. Il vero

nome di Santòn è Giovanni Fregni ed è d'origine modenese. C'era a Modena, alla fine del secolo scorso, un famoso guaritore che da tutti

tà si pensava di creare un supereroe un po' sfigato, senza superpoteri, che potesse partecipare alla competizione come maschera singola.



FOTO LAMBERTINI



FOTO: WWW.SOCIETAOCAGIULIVA.IT

era chiamato il Santone. Il nonno di Giovanni assomigliava tantissimo a questo guaritore e allora gli amici lo chiamavano, in dialetto, al Santòn. Ma il nonno non voleva essere paragonato a questo tipo un po' strano, e allora diceva: "No! Io non sono al Santòn ma sono Santòn, come il numero 61!". Nel 1988, quando decise di cominciare l'avventura da maschera isolata, Giovanni aveva da poco perso il padre; così per perpetuare il ricordo della sua famiglia scelse come nome d'arte Santòn, con il numero 61 tra parentesi.

Ocaron nacque invece in tempi più recenti, nel 2004, ad una cena post carnevale della società Ocagiuliva. Era da un po' di tempo che in socie-

A quella cena si presentarono Alberto Bellei e Gianluca Molon, con il disegno di come avrebbe potuto essere il personaggio: becco, mantello, stivali, marsupio e tutto il resto. Il nome nacque subito dopo. Si unì Oca, il simbolo della società d'origine, con il suffisso "on" che scimmiettava un po' il nome di alcune mascherate singole storiche di San Giovanni, Santòn appunto ma anche Baletòn e Marcòn. A differenza di Santòn, Ocaron non ha un interprete fisso. Ogni anno, un paio di settimane prima della sfilata, i lavori del cantiere si interrompono per una particolare cerimonia. Prima viene spiegato lo spillo. Poi si effettua un sorteggio. Tra tutti i soci che vogliono cimentarsi in questa

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

COSA SONO LE COSTELLAZIONI?

GILBERTO FORNI

Le stelle, pur muovendosi nella sfera celeste, mantengono inalterate le distanze tra di loro e vengono perciò chiamate stelle fisse. Per questa loro stabilità sono state raggruppate convenzionalmente sin dall'antichità. Un insieme di stelle che forma un gruppetto o un disegno facilmente riconoscibile si chiama asterismo. In epoche antiche la gente osservava gli asterismi e inventava ogni tipo di storie su creature mitologiche e personaggi, che associava a questi disegni stellari. Quando in seguito, gli astronomi cominciarono a fare mappe delle stelle, gli asterismi che avevano un nome già assegnato dalle tradizioni popolari, furono inclusi nelle mappe e chiamati costellazioni. Le costellazioni sono quindi una convenzione. Possono essere un modo utile per aiutarci a identificare la posizione di una stella in cielo. Possiedono confini immaginari formati unendo i puntini, cioè le stelle, che le compongono. Bisogna sempre tenere a mente che le costellazioni non sono oggetti reali, ma solo disegni osservati dal nostro punto di vista sulla Terra.

I disegni che vediamo sono per le maggiori parte casuali, le stelle che compongono una costellazione in realtà sono collocate nello spazio a distanze da noi molto diverse anche se appaiono ai nostri occhi, per un effetto prospettico, tutte alla stessa distanza.

Di costellazioni se ne contano poco meno di un centinaio e si classificano in base alla loro posizione nel cielo in: zodiacali (quelle che giacciono sul piano dell'eclittica), boreali (quelle visibili prevalentemente dall'emisfero nord) e australi (quelle visibili prevalentemente dall'emisfero sud). Le costellazioni zodiacali sono tredici di cui dodici rappresentano i segni dello zodiaco e a cui l'astrologia attribuisce delle influenze sul comportamento e la vita dell'uomo che non hanno però nessun fondamento scientifico. La variazione di posizione rispetto alla Terra delle costellazioni e il loro moto sono molto lenti rispetto alla vita dell'uomo, tanto che la loro posizione attuale è rimasta sostanzialmente la stessa dell'antichità.

FOTO LAMBERTINI



sfida, uno solo estrarrà il biglietto con scritto: *che culo, tu sei Ocaron*; gli altri troveranno il biglietto *“che sfiga, non sei Ocaron”*. Il compito del nuovo supereroe è di celare la sua identità ad ogni costo e di farsi trovare pronto al momento dello spillo. Per poi fuggire e non mostrarsi mai più. La Società pensa a portargli in piazza il triciclo e gli

Valentina Ballotta, 2006 Piero Soldati, 2007 Maurizio Caretti, 2008 Matteo Landi, 2009 Riccardo Giovannini. Quest'anno è stato impersonato da Giuseppe Lodi. Si narra, ma forse sono leggende metropolitane, che chi impersona Ocaron sia colto da deliri di onnipotenza. Pare, infatti, che Giuseppe tutte le sere, al rientro a casa, gridasse: “Sono

attrezzi necessari. Il kit del costume è costituito da una valigetta che contiene due tutine e due paia di stivali di diverse misure, passamontagna con becco, guanti, mantello e marsupio pieno di oggetti improbabili. Il kit viene riposto in un luogo del Mascellaro dove Ocaron, nottetempo, potrà andare a recuperarlo. L'albo d'oro degli Ocaron, ricamato di anno in anno sul mantello, recita: 2005

Ocaron!”.

Ma di cosa parlano in piazza i due sfidanti? Santòn racconta una storia d'arte e di campagna. Ocaron spazia su grandi temi politici. Santòn fa tutto da solo, come ogni maschera isolata dovrebbe fare. Ocaron si fa invece aiutare da tre comparse. Santòn arriva con il carretto trainato dalla bicicletta. Ocaron con l'inconfondibile triciclo. Santòn gioca con il parallelismo della fetta di anguria tra realtà e opera d'arte. Ocaron racconta di una sua ricerca di una occupazione per la vecchiaia. Santòn cita Julio Larraz la cui opera, Marte, è rimasta in piazza per mesi nella rassegna di Arte & Città, in una parodia della fetta di cocomero vista come opera d'arte. Ocaron parla delle aggressioni al Presidente del Consiglio, al Papa e al caso del governatore del Lazio per convenire che forse la cosa migliore è una tranquilla vecchiaia in paese.

Non c'è storia. La giuria decreta la netta vittoria di Santòn con il massimo dei punti, novanta. Una parte del commento dei giurati dice così: *“Deliziosa cartolina inizio secolo con un'immagine raffinata che cammina in bilico sul filo dell'irreale e del surreale”*. Santòn, ottantaquattro anni di carnevale, Bertoldo reincarnato. Così lo definì Michele Serra in un articolo su Repubblica del 1998, dove scrisse che in lui aveva percepito lo spirito del carnevale. E a questo spirito i cittadini persicetani, carnevalai e non, devono guardare con ammirazione e rispetto.

L'AUSER DI PERSICETO

UN IMPEGNO "VOLONTARIO"

LISA LUGLI

La richiesta di servizi di trasporto da soggetti in difficoltà è in continuo aumento, benché l'indice d'invecchiamento della popolazione nella nostra zona si stia progressivamente abbassando. Probabilmente c'è una concomitanza di ragioni che inducono a soddisfare queste necessità di spostamento: per esempio, la consapevolezza che salute e benessere passano per una migliore qualità della vita ci porta



a cercare, per i nostri cari in difficoltà, il conforto in strutture che sappiano offrire sia cura sia svago. Contestualmente cresce anche la capacità di offerta di trasporto sociale dell'Auser che compie tale servizio tutti i giorni escluso sabato e festivi, sulla base di convenzioni col nostro Comune e con l'AUSL. Il rapporto sui trasporti dei volontari dell'Auser di Persiceto indica che dal 2003 al 2009 c'è stato un progressivo aumento degli interventi tanto da decuplicare due volte le cifre stimate all'inizio del periodo. Ciò è stato possibile anche grazie a offerte generose, come la donazione dell'auto di un assistito venuto a mancare recentemente, il Signor Billetto Salvatore. L'aumento delle richieste di servizi alla persona è uno dei motivi per cui quest'associazione è alla continua ricerca di

nuovi volontari e nuove volontarie, anche perché sono tante le iniziative in programma qui a San Giovanni in Persiceto.

Intanto molti saranno già a conoscenza dei servizi che ogni giorno i volontari offrono per il trasporto degli anziani al "Punto d'incontro", il centro diurno di Piazza Garibaldi, con arrivo alle ore 9 e uscita alle ore 12 o alle ore 16, oltre alla capacità di supporto per i casi di "demenza senile".

Chi ha dei bambini frequentanti l'anticipo o il posticipo scolastico alle scuole Quaquarelli saprà che le volontarie Auser collaborano

alla vigilanza dell'accesso di via Pio IX.

In ambito culturale l'Auser partecipa a iniziative di formazione permanente, sia con l'università per la terza età "Primo Levi", ma anche attraverso iter formativi propri.

Altri progetti specifici riguardano l'aiuto e l'inclusione dei portatori di handicap in collaborazione con le pubbliche istituzioni, formula già collaudata presso Villa Emilia, di cui ho già avuto modo di scrivere (Dicembre 2009).

A partire dal prossimo settembre prenderanno l'avvio progetti per creare momenti di comunicazione e scambio con gli immigrati di seconda generazione in collaborazione con le altre associazioni di volontariato, per rendere più efficaci gli interventi d'integrazione e cooperazione tra i nuovi italiani che vengo-

no da ogni parte del mondo.

Una tipologia d'utenza che trova canali di favore nell'offerta dei servizi d'assistenza è costituita da alcune categorie di malati cronici, in particolare l'Auser si occupa del servizio di trasporto per le cure periodiche di circa trentacinque dializzati. Questo servizio è stato reso più snello e agevole negli ultimi quattro anni grazie al nuovo centro per dializzati di Crevalcore, che può gestire un'utenza di dieci persone per volta, mentre prima si doveva fare riferimento alle disponibilità dell'Ospedale Maggiore e prima ancora del Sant'Orsola-Malpighi.

La principale vocazione dell'Auser di Persiceto rimane comunque quella degli anziani: infatti, gli interventi più numerosi e capillari si rivolgono proprio a questa parte di popolazione, per la quale diventa un importante punto d'ascolto, aderendo anche all'iniziativa "Filo d'argento", che offre una risposta a ogni genere di bisogno tramite il numero verde 800.99.59.88.

I nonni e le nonne sono sempre in prima linea quando c'è da occuparsi dei nipotini, si prestano con grande forza d'animo a sopperire alla mancanza di tempo e di cure dei propri figli sempre al lavoro. E' immaginabile che l'orgoglio renda difficile per queste persone chiedere a propria volta un aiuto proprio a coloro ai quali vorrebbero dare supporto.

Da qui nasce l'idea di offrire un servizio volto a garantire approvvigionamenti di genere alimentare a chi si trovasse nella condizione di non potersi spostare da casa.

Esiste un progetto, già rodato nella città di Bologna, ma ancora in via di decollo qui a Persiceto, che prende il nome di "Ausilio". Si tratta di un servizio di spesa a domicilio che si sta sviluppando e diffondendo gra-

zie alla collaborazione con Coop Adriatica e all'efficiente organizzazione amministrativa e logistica che la contraddistinguono.



Sempre in quest'ottica d'intervento per arginare gli effetti negativi della solitudine, si sta organizzando anche la consegna e addirittura lettura di libri a domicilio da parte di volontari.

Importante è anche il supporto agli anziani d'estate, quando nel periodo di ferie sono abbandonati dai familiari: l'Auser si propone come ponte di collegamento per la socializzazione degli anziani soli, accompagnandoli in luoghi climatizzati nelle ore più calde o presso i centri sociali per spezzare la catena dell'isolamento coatto.

A tal proposito bisogna menzionare anche la partecipata e sempre riuscita iniziativa del pranzo di ferragosto offerta agli over 70 che ne facciano richiesta, il cui successo è nel mix d'ingredienti ben amalgamati, che in parte è da attribuire proprio ai volontari Auser. Lo scorso anno si è svolta presso la bocciola di Persiceto con ricco menù che spaziava dall'antipasto, al gelato e al caffè, il tutto condito dalle note musicali di ballate sempreverdi, fino a pomeriggio inoltrato.

Un capitolo a sé sono gli appuntamenti alla casa fattoriale della Partecipanza denominata "Cà Granda", via Carradona 3 in località San Matteo della Decima. Due volte al mese il sabato pomeriggio, si gioca a tombola gratuitamente e con piccoli premi gastronomici, offerti

dalle ditte del territorio, a chi vince. Nelle stesse giornate, chi preferisce, può giocare pure a carte, briscola o altro; prima del commiato viene

offerto anche un piccolo rinfresco. L'ambiente ampio e accogliente può ospitare oltre cinquanta utenti, che qui trovano occasioni di svago e riescono ad allacciare rapporti amicali. Intrecciare rapporti con coetanei non è semplice e immediato

a quest'età: tanti nostri anziani si chiudono in un legame stereotipato con la badante, un contratto economico di domanda ed offerta.

L'amicizia è tutt'altra cosa: è un gesto creativo fatto di tentativi di avvicinamento, riusciti e non, che aprono la mente all'immaginazione, al divertimento, alle novità e alla fantasia, creando la base per un diverso modo di relazionare. Per questo è bene incoraggiare anche le persone più chiuse e timide a partecipare a questi momenti conviviali.

In occasione delle festività (Natale, Pasqua, ecc.) ci sono artisti del territorio che si esibiscono gratuitamente, mostrando una grande sensibilità sociale. Particolarmente sentita e partecipata è la Festa del Papà del 19 marzo, che si svolge tra un ricco programma di musica e di canti popolari.

Il sabato pomeriggio ludico o d'intrattenimento si svolge dalle ore 14 alle ore 17: a questi appuntamenti si può partecipare liberamente.

Chi ha difficoltà a spostarsi, compresi gli anziani dei Comuni limitrofi, come Sala, Sant'Agata, Crevalcore, Anzola, qualora privi di mezzi, possono accedervi prendendo direttamente contatto con il volontario Maccaferri Antonio al cellulare 339.36.79.501.

Di seguito riporto le date dei prossimi appuntamenti del 2010, per chi volesse partecipare: 3 e 17 Aprile; 8

e 22 Maggio; 5 e 19 Giugno; 3 e 17 Luglio; 4 e 18 Settembre; 2, 16 e 30 Ottobre; 13 e 27 Novembre; 4 e 18 Dicembre.

Questa primavera sono in programma due gite soggiorno a Plan di Val Gardena presso la Casa Alpina del Dopo Lavoro Ferroviario, struttura che ha a disposizione 59 camere dotate di ogni genere di comodità, modernamente arredate. Le date previste per i soggiorni sono: per il primo turno dal 22 marzo al 29 marzo e per il secondo turno dal 29 marzo al 5 aprile 2010. Se qualcuno di questi progetti ha solleticato la vostra curiosità, v'invito a prendere direttamente contatto col coordinatore Walter Tarozzi al numero 335.60.51.947.

Dal 2010 chi aderisce all'Auser, grazie alle convenzioni, esibendo la tessera, ha diritto agli sconti su tutte le prestazioni sanitarie del Centro Fisio, sito in via Crevalcore, comprese piscina-palestra, e sul servizio di analisi del Laboratorio "Diagnosis" di via Cappuccini.

L'Auser a San Giovanni in Persiceto si trova in via Marconi n. 26 presso la Camera del lavoro ed è presente lunedì, mercoledì e sabato dalle ore 9 alle 12; il telefono dell'ufficio è lo 051.82.11.55.

L'Associazione di Volontariato per l'Autogestione dei Servizi e la Solidarietà O.N.L.U.S. si sovvenziona solo con le libere donazioni che i cittadini fanno; uno di questi è la destinazione del cinque per mille delle imposte, che si esegue riportando nella casella "Volontariato" il seguente numero di codice fiscale: 97321610582.

L'Auser nazionale ONLUS ha un giornale mensile gratuito in cui vengono descritte le tante particolari iniziative delle varie sedi territoriali, così da favorire un proficuo scambio d'idee e offrire nuovi spunti d'azione.

Per quanto mi riguarda, sono più che felice di contribuire alla diffusione d'informazioni per una cultura del rispetto, che spesso passa proprio per un diverso modo di considerare gli anziani.



Prendo in mano l'opuscolo, è rosso e giallo, e porta in grande il nome dell'Associazione che pubblicizza, "Piccoli Grandi Cuori Onlus"; in basso, una lunga frase, attribuita ad Alcide Cervi (il padre dei 7 famosi fratelli): "Il sole non nasce per una persona sola, la notte non viene per uno solo. Questa è la legge e, chi la capisce, si toglie la fatica di pensare alla sua persona, perché anche lui non è nato per una persona sola...". È da qui che voglio cominciare, da una frase che si può declinare in tanti modi, ma che, scritta su un dépliant di presentazione di una Onlus, assume una connotazione ben precisa. In estrema sintesi, sta ad indicare la necessità di attivarsi per aiutare chi è meno fortunato, di praticare la solidarietà, anche perché esiste una condizione che ci accomuna tutti e che non si può ignorare, la sottoposizione ineluttabile alle leggi di natura. È un concetto semplice da comprendere, ma arduo da mettere in pratica e che tuttavia troveremo concretizzato la sera del 9 aprile al CineTeatro Fanin, in uno spettacolo di musica, danza e cabaret, messo in scena dal maestro di canto Moreno Cavallotti e dai ragazzi della sua Scuola.

Dopo aver gettato i tasselli sul tavolo, cerco di ricomporli. Cosa c'entra la Onlus "Piccoli Grandi Cuori" con il canto e, in particolare, con il maestro Moreno Cavallotti? Innanzitutto, di che cosa si occupa questa Onlus? Fondata a Bologna nel 1997, è un'Associazione che persegue l'obiettivo di sostenere i bambini portatori di cardiopatia ricoverati al Policlinico S. Orsola-Malpighi e le loro famiglie, nonché gli adulti con cardiopatia congenita. In particolare, garantisce la presenza costante di psicologi nel reparto di Cardiologia - Cardiocirurgia Pediatrica e dell'Età Evolutiva e negli ambulatori, per la preparazione all'intervento cardiocirurgico e per il supporto emotivo di cui un bambino costretto in un letto di ospedale ha bisogno ogni giorno; contribuisce ovvero copre in

strutture alberghiere del territorio; si fa carico della fornitura a domicilio di apparecchi salvavita (ad esempio defibrillatori) e offre temporaneamente alle famiglie di bambini sottoposti a intervento un coagulometro, uno strumento che permette di rilevare gli indici di coagulazione del sangue senza recarsi in ospedale. In ultimo, ma non certo per ordine di importanza, la PGC organizza progetti di vario tipo miranti a rendere meno drammatico per i piccoli pazienti il periodo del ricovero, come "il racconta storie", la "bancarella dei libri" o il "clown di corsia", e promuove la formazione del personale sanitario e l'informazione dei genitori. L'elenco non è esaustivo e, proprio in quanto elenco, pare sterile, poco sentito. E invece, dietro a ogni punto e virgola che ho battuto, ci sono persone in carne ed ossa che si spendono quotidianamente, che mettono le loro energie a disposizione di altri per il solo piacere di vederli, magari, sorridere. Si tratta di volontari, ma anche di mamme e papà di bambini portatori di cardiopatie, esperti loro malgrado nell'affrontare le difficoltà connesse alla situazione, e ancora di genitori che hanno vissuto la tragica esperienza della perdita di un figlio e vorrebbero evitarla ad altri. Proprio da un lutto, non personale ma di amici, nasce la collaborazione di Moreno Cavallotti.

Moreno non fa parte della Onlus Piccoli Grandi Cuori, bensì è il Presidente di un'Associazione culturale, avente sede sia a Sant'Agata sia a Bologna, che organizza eventi e gestisce una Scuola di canto moderno per adulti e bambini, chiamata, con un azzecato gioco di parole, IN-CANTO. L'Associazione IN-CANTO è attiva tutto l'anno, allestisce numerose manifestazioni nei teatri e nelle piazze, allietando il pubblico con uno spettacolo di musica, cabaret e balletti in chiave ironica, sull'onda di canzoni dagli anni '60 fino ai giorni nostri; ne sono protagonisti i "Ragazzi di Campagna Scio", un affiatato gruppo di San Gio-

PICCOLI GRANDI CUORI

GIULIA MASSARI

toto le spese di alloggio dei genitori fuori sede, attraverso convenzioni con le

vanni in Persiceto. Ed è questa bellissima risorsa che Moreno ha pensato di impiegare a favore della Onlus: da 5 anni a questa parte, infatti, organizza una serata in beneficenza al CineTeatro Fanin, con l'intervento di ospiti "eccellenti" come Edoardo Vianello, Bobby Solo, Little Tony e Sandro Giacobbe. Anche il 2010 vedrà "I Ragazzi di Campagna Scio", nonché "I Ragazzi di In-Canto" e i cabarettisti Malandrino e Veronica, impegnati sul palco del Fanin con l'obiettivo di raccogliere fondi per la PGC, mentre l'ospite d'onore della presente edizione sarà **Riccardo Fogli**. Lo spettacolo, patrocinato dal Comune di San Giovanni in Persiceto e sostenuto dal *Lions Club*, avrà luogo - come accennato all'inizio - **venerdì 9 aprile alle ore 20:45**, con il titolo "Attraversando la Disco degli anni '70". Interverranno altresì la Presidentessa della Onlus, signora Paola Montanari, per spiegare in prima persona gli obiettivi perseguiti, e due illustri Professori del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, il Prof. Fernando Maria Picchio e il Prof. Gaetano Domenico Gargiulo, Direttori rispettivamente del Reparto di Cardiologia e del Reparto di Cardiocirurgia Pediatrica e dell'Età Evolutiva. L'evento è sempre molto atteso, testimonianza ne sia la vendita straordinaria dei biglietti, che ogni primavera fa registrare il tutto esaurito. L'anno scorso la generosità del grande pubblico, unita a quella dei commercianti locali, delle aziende persicetane e dei paesi limitrofi, ha fatto sì che fossero raccolti ben 10.000 €, al netto di ogni spesa. Il ricavato è stato completamente devoluto all'Associazione Piccoli Grandi Cuori ed è servito alla realizzazione dei suoi progetti, come testimonianza anche un video girato per garantire la trasparenza dei risultati. Chi può farlo, cerchi di partecipare anche quest'anno: il buon cuore di pochi farà battere il piccolo grande cuore di molti.

Per la prevendita dei biglietti, il cui costo è di 15 €, contattate direttamente il CineTeatro Fanin (tel. 051 821388) oppure rivolgetevi a:

"In-Canto" tel. 329 62 51 157

Rossella tel. 347 30 24 494

Per maggiori informazioni sulla Onlus e su come sostenerla, visitate il sito: www.piccoligrandicuori.it

Svicolando

Scritture Impertinanti

SOMMARIO

17

CARA SOPHIE
SONIA MESSORI

18

LE NOTE DEL DIAVOLO

HERBIE HANCOCK
GERSHWIN'S WORLD
LORENZO SCAGLIARINI

19

NON
E' SOLO FUMO

MARTINA GIORDANI
E FRANCESCA POLUZZI

20

HOLLYWOOD PARTY

PRANZO DI
FERRAGOSTO

GIANLUCA STANZANI

BODIES

EMANUELE CANANZI

'SVICOLANDO'
È STATO REALIZZATO
DALLA LIBRERIA DEGLI
ORSI E DALLA REDAZIONE
DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO
IL 16 MARZO

1^A CLASSIFICATA
UNDER 14

CARA SOPHIE

SONIA MESSORI, BOLOGNA

Cara Sophie,
Non immagini quanto sei fortunata ad abitare lontano dalla città. Qui la vita è molto più frenetica che in montagna, è senza pace, è come un pendolo, che a ogni mezz'ora suona con un nuovo impegno. Alle sette tutti i giorni comincia a suonare la sveglia che ogni volta mi fa prendere uno spavento enorme, interrompendo i miei sogni, allora mi devo alzare e prepararmi in tutta fretta per essere fuori di casa alle sette e un quarto. Salgo in macchina, vado dal dentista, dopo la visita corro al supermercato, vado al parco, corro a casa, faccio un pranzo veloce, vado in biblioteca, prendo dei libri e poi mi accorgo che sono in ritardo di dieci minuti e tutti gli altri im-

pegni cominciano ad accavallarsi...

Insomma, qui la vita è una corsa a cronometro.

Sai Sophie, spesso vorrei che certe azioni finissero prima e altre dopo, non so se hai mai letto *Momo di Ende*. Quando *Momo* ha in mano l'*ora fiore* ha il possesso del tempo del mondo intero.

Pensa che bello essere come *Mastro Ora* e controllare il tempo di tutti, io lo farei scorrere velocemente durante le interrogazioni e molto lentamente il giorno del mio compleanno, quello di Natale o dell'ultimo allenamento prima di una gara importante.

Vorrei anche che il tempo fosse come una girandola speciale, che se ti stai divertendo non gira mentre se ti annoi gira veloce facendoti



DAL CONCORSO SVICOLANDO 2009

superare quell'ora. Come sai tutti gli anni vado per un mese al mare, la mattina c'è caldo e andiamo in spiaggia solo per il bagno, il pomeriggio andiamo in spiaggia verso le quattro, dove io e tutte le mie amiche ci mettiamo a scavare una buca fino a quando non troviamo l'acqua o facciamo una

LAVORI IN CORSO

CARI LETTORI, IN QUESTO E NEI PROSSIMI NUMERI DEL GIORNALE TROVERETE SVICOLANDO IN COSTANTE MUTAMENTO. L'ESTATE CI HA REGALATO LA PREZIOSA COLLABORAZIONE DI FRANCESCA, MARTINA, GRETA, ELEONORA E GIOVANNI, VIVACI RAGAZZI DEL LICEO CLASSICO DI PERSICETO ASSIEME AI QUALI STIAMO SPERIMENTANDO UNA NUOVA STRUTTURA DA DARE ALL'INSERTO. SVICOLANDO RIAPRE DUNQUE IL CANTIERE! FAREMO UN PO' DI POLVERE E CI VORRÀ UN PO' DI TEMPO, MA ABBIAMO L'IMPRESSIONE CHE NE VARRÀ DAVVERO LA PENA! LA REDAZIONE

scultura di sabbia. Quando i nostri genitori ci dicono che è l'ora del bagno corriamo in acqua e nuotiamo, giochiamo, facciamo

volte prendiamo anche il pedalò. Ci divertiamo molto anche a fare le coreografie di nuoto sincronizzato, poi quando ci va usciamo dall'ac-

al tramonto, dopo del quale viene l'ora blu che dipingeva sempre Magritte ed è la preferita di mia mamma, e quando comincia a ca-

Dopo aver cenato, andiamo sui salterelli o giochiamo a nascondino al buio (un buon nascondiglio è tra le due pile dei lettini) e quando arrivano i nostri genitori prendiamo le bici e andiamo verso casa.

Nel tragitto passiamo davanti alla palude e solo quando vedo le lucciole mi accorgo che il tempo è volato ed è già sera.

Ma quando ci si diverte il tempo vola e ...driiiiiin è già suonata la sveglia e ricomincia la corsa pazzesca della giornata.

Cara Sophie, spero di avere presto tue notizie. Un grande saluto alla mia cara amica Sonia

P.S. In Agosto vuoi venire al mare con noi?

i cavallucci (se prendi persone troppo pesanti ti viene un po' di torcicollo) e i tuffi, certe

qua e andiamo a farci la doccia.

Spesso facciamo dei pic-nic sulla spiaggia

l'ora se guardi l'orizzonte vedi un faro accendersi e dopo un po' un altro vicino al molo.

DISEGNO DI IRENE TOMMASINI



i cavallucci (se prendi persone troppo pesanti ti viene un po' di torcicollo) e i tuffi, certe

qua e andiamo a farci la doccia.

Spesso facciamo dei pic-nic sulla spiaggia

l'ora se guardi l'orizzonte vedi un faro accendersi e dopo un po' un altro vicino al molo.

LE NOTE DEL DIAVOLO

HERBIE HANCOCK - Gershwin's World - 1998

LORENZO SCAGLIARINI

Correva l'anno 1928 quando Maurice Ravel visitò gli Stati Uniti ed il Canada, eseguendo concerti nelle principali sale di ventiquattro città. Per la loro riluttanza ad assumere il jazz ed il blues come stile di musica nazionale, si narra come il celeberrimo pianista e compositore francese affermò in quell'occasione, a proposito dei colleghi americani, che "la loro maggiore paura è quella di trovare in se stessi strani impulsi al distacco dalle regole accademiche: a questo punto i musicisti, da buoni borghesi, compongono la loro musica secondo le regole classiche dettate dalla tradizione europea". Disse ai suoi amici che avrebbe voluto incontrare George Gershwin ed assistere a un suo concerto; così fece e la prima sera che si incontrarono Gershwin suonò il piano per un estasiato Ravel. Quando il compositore americano gli parlò del suo desiderio di studiare con lui, Ravel rispose: "Perché dovresti essere un Ravel di secondo livello quando puoi essere un Gershwin di primo livello?". Tre anni più tardi Ravel scrisse la sua ultima grande composizione, il Concerto per piano e orchestra in sol maggiore, nel quale riecheggiano influenze jazzistiche scaturite dall'incontro con la musica di Gershwin. Non sorpren-

de affatto di ritrovare nel medesimo album, dedicato al compositore statunitense ed al suo mondo, Duke Ellington e W.C. Handy, James P. Johnson e Maurice Ravel, un'orchestra sinfonica e le percussioni africane. "Sta divenendo sempre più difficile stabilire dove inizi il jazz o dove esso finisca, dove inizi la musica di Tin Pan Alley e l'autentico jazz scompaia, o persino delineare i confini tra musica classica e jazz: non c'è una vera linea di divisione": questo lo disse Ellington, c'è da fidarsi. Per catturare la vera essenza della musica di Gershwin, così complessa e ricca di sfaccettature, ci voleva il genio di uno degli ultimi grandi maestri del jazz: Herbie Hancock. Chiunque saprebbe intonare il tema di Summertime (l'avete mai suonata alle scuole medie col flauto?); altra cosa è penetrare nel cuore dei brani per cogliere gli impulsi primordiali del



compositore. Il cast che ha partecipato all'incisione di questo disco è stellare: da Joni Mitchell a Stevie Wonder, da Wayne Shorter a Chick Corea. La tradizione musicale dei discendenti degli schiavi negri d'America assurge a pari dignità di quella classica europea: perché "il jazz è il risultato di tutta l'energia immagazzinata nel tempo in America". Lo disse Gershwin e c'è da fidarsi.

NON E' SOLO FUMO

MARTINA GIORDANI E FRANCESCA POLUZZI

Giornata dell'8 Marzo, meglio conosciuta come Festa Internazionale della Donna.

Tanti sono gli anni trascorsi dall'origine di questa ricorrenza, come tante sono le opinioni che si hanno a suo riguardo e che ogni anno si contraddicono.

Quante volte, infatti, abbiamo sentito parlare dell'ormai perduto significato e dell'importanza che essa aveva in origine, del fatto che, al giorno d'oggi, non rimanga che una festa di puri scopi commerciali, durante la quale ci si impegna maggiormente per far felici le proprie compagne, dedicando maggiori attenzioni, regalando la solita e scontata mimosa, organizzando una cena speciale; quante volte migliaia e migliaia di donne hanno pensato: "E' tutto qui quello che le nostre antenate sono riuscite a conquistare? E' solo questo il riconoscimento che mi spetta, è solo questo il rispetto che mi sono guadagnata?", sentendosi, nella maggior parte dei casi, prese in giro doppiamente e tutt'altro che rispettate e fiere.

Nessuno, pertanto, o pochi, pensano che tale fantomatica "festività" serva realmente a qualcosa, abbia origini storiche serie e fondate e non sia altro che uno dei tanti "specchietti per allodole" di cui la nostra società è piena. Nessuno dà più ascolto a quelli che, invece, continuano a sostenerne l'importanza, che continuano a sottolineare le numerose conquiste che rivendica e le altrettante lotte che, ancora, fronteggia.

Tutto questo è il semplice frutto dell'ignoranza: basta soltanto, ad esempio, navigare per un momento in rete per venire a conoscenza delle origini di que-

sta festa, della sua storia e delle sue vittorie; le informazioni possono non essere sempre delle migliori, possono essere sbagliate o imprecise: ciò non significa, tuttavia, che essa debba essere considerata come inutile e priva di



senso, senza fondamenti o radici di alcun tipo.

Quando si parla della giornata dell'8 Marzo, perciò, non si fa solo riferimento al simbolico rametto di mimosa (ben lungi dal dover essere considerato come un regalo sempliciotto e più che stereotipato), ma si ravviva anche il ricordo di tutte quelle donne che, a partire dagli inizi del '900, si sono battute per ottenere pari diritti e doveri e parità di sessi; si ravviva il ricordo di tutte quelle donne che ancora oggi si battono per le più semplici delle richieste e che sono costrette ad affrontare sfide diverse e difficili ogni giorno, senza mai perdere di vista chi sono, che cosa rappresentano e quanto grande sia la loro integrità.

E' proprio dal 1908 che le donne, inizialmente soltanto americane, cominciano, sulla scia dei vari e precedenti movimenti femministi inglesi, a richiedere il suffragio universale e ad unirsi contro i regimi

costituiti, facendo così valere la propria persona. Da qui prendono poi il via varie assemblee e iniziative di origine femminile che porteranno, sempre in ambito americano, alla nascita delle prime giornate delle donne, i primi "Woman's

day".

Successivamente, tipi di movimenti simili si diffondono anche in Europa, dove il nuovo fenomeno cade nelle date e nei giorni più disparati che variano da Stato a Stato senza un reale criterio.

In tutto questo, il Paese europeo più coinvolto è forse la Russia, all'interno della quale le prime forze socialiste e i primi movimenti contro il potere dello zar si basano principalmente sull'elemento femminile della popolazione, e dove proprio quest'ultimo porta, nel giorno dell'8 Marzo 1917, all'inizio della famosa "Rivoluzione russa di febbraio".

Da qui e dalla proclamazione della "Giornata internazionale dell'operaia" comincia la celebrazione di quella giornata che oggi è nota a tutti come "Festa della donna".

Nonostante questo, comunque, l'impegno sociale dei primi movimenti femministi non termina, e

continua invece a battersi contro molteplici problematiche non solo per tutto il '900 (è noto infatti come le donne italiane abbiano conquistato il diritto di voto solo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1945), ma anche al giorno d'oggi, quando ancora milioni di donne, soprattutto nei Paesi sottosviluppati del Terzo Mondo, vivono nel pieno dell'ignoranza e private dei diritti più semplici ed elementari rispetto agli uomini.

Per tale motivo, dunque, la Festa della donna non può e non deve essere considerata come ormai priva di significato e come un semplice luogo comune che serve soltanto a portare denaro nelle tasche di fiorai e ristoratori, perché è questa la sconfitta più importante, è questo pensiero che rappresenta la sua rovina maggiore. Perché, allo stesso modo, è questo l'errore più grande che le donne stesse possono compiere: perdere fiducia e consapevolezza della propria festa, perdere il contatto con tutte le donne venute prima di loro e con tutte quelle conquiste per cui oggi sono quello sono, venire meno al compito che fino ad oggi è stato portato avanti e voltare le spalle a tutti quei valori per i quali ci si è battuti per secoli.

Non offendiamoci, dunque, per il mazzetto di mimosa che riceveremo in questo giorno, non tenendolo in conto e rimanendone deluse, ma mostriamoci fiere di mostrarlo per continuare a ravvivare la memoria di ciò che è stato e per continuare a batterci per ciò che sarà.

E se questo può raddrizzare la giornata a qualche commerciante, tanto meglio.



HOLLYWOOD
PARTY

PRANZO DI FERRAGOSTO

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA E SCENEGGIATURA:

Gianni Di Gregorio;

FOTOGRAFIA:

Gian Enrico Bianchi;

SCENOGRAFIA:

Susanna Cascella;

MONTAGGIO:

Marco Spoletini;

MUSICHE:

Ratchev & Carratello;

PRODUZIONE:

Archimede;

DISTRIBUZIONE:

Fandango. Italia 2008, commedia, 101'

INTERPRETI:

Gianni Di Gregorio,
Valeria De Franciscis,
Marina Cacciotti,
Maria Cali e
Grazia Cesarini Sforza.

VOTO: ★★★★★ 4/5

Gianni (Gianni Di Gregorio), sessantenne con un'anziana madre da accudire (Valeria De Franciscis) si ritrova alla vigilia di un ferragosto romano a dover fare i conti con Luigi, l'amministratore di condominio. La situazione è grave, sull'uomo gravano le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria mai pagate negli ultimi tre anni. Di fronte all'impossibilità di Gianni di avere un lavoro, l'anziana madre lo impegna giorno e notte, e quindi nell'inattuabilità di poter far fronte alla somma di tutti quei conti, gli altri condomini lo minacciano di adire a vie legali. Ma l'amministratore gli propone una soluzione in grado di accontentare entrambi; se egli ospiterà la propria madre in quei

giorni ferragostani in cambio potrebbe abbuonargli tutte le spese condominiali arretrate. Convinto più per ragioni economiche che per effettiva convinzione, Gianni si ritroverà così nell'appartamento materno alle prese con quattro arzilla vecchiette e i loro capricci: la propria madre, la madre di Luigi (Marina Cacciotti) a cui si era aggiunta la zia Maria (Maria Cali) e Grazia (Grazia Cesarini Sforza), madre dell'amico medico impossibilitato ad accudirla causa le vacanze della badante rumena. Film

semplice, toccante e geniale. L'argomento è di più stretta attualità, il racconto di una "piaga" sociale, quella degli anziani, a cui una società che si dice civile non è riuscita ancora a dare una risposta se non nella maggior parte dei casi, gravando direttamente sulle famiglie meno abbienti. Come non farsi travolgere dall'amore invasivo e onniscente della propria madre moltiplicato per quattro?! Vincitore del premio Luigi De Laurentis per la migliore opera prima al 65° Festival di Venezia.



BODIES, VAUGHAN ARNELL, VIDEOCLIP, U.S.A. 2009, 254"

EMANUELE CANANZI

Siccome mi han detto che il pezzo che avevo fatto su "Coliandro" (ottobre 2009) era troppo lungo e non si riusciva a pubblicare, ho deciso, onde evitare di commettere lo stesso errore, di scrivere qualcosa su di un videoclip di Robbie Williams, che siccome è un videoclip da tre minuti, la recensione saranno poche righe. Premesso che a me Robbie Williams mi è sempre piaciuto, che non c'è niente di male anche se era un Take That, tutti facciamo degli errori, devo dire che secondo me con tutto quello che si è preso



un po' c'è rimasto sotto. Nella canzone ringrazia Dio di averlo salvato e di avergli donato il sole, quindi, chi ha dei pannelli solari e pensa di potersi fare la doccia gratis cominci a pensare di essere stato truffato. Il video inizia che lui è nel deserto e cammina con una tanica. Si può immaginare che sia carburante per qualche mezzo rimasto a secco o acqua da bere

o per cucinare. No. E' acqua che gli serve per farsi la barba che, come sappiamo, nel deserto è una delle maggiori priorità. Dopo sistema un attimo la sua moto vintage da motard (Jerry Scotti si è recentemente vantato alla radio di averne una identica) e parte facendo una serie di evoluzioni che neanche uno stuntman... finché la moto non si ferma. Ma siccome lui è Robbie Williams, e Dio, abbiamo scoperto, lo tratta con un occhio di riguardo, poco dopo passa un'auto sempre vintage tipo Dumbaghi guidata da una supermodella che non solo lo carica evitandogli la morte sicura ma addirittura gli fa guidare la macchina. Altre evoluzioni da stuntman finché non scende la sera e tutti finalmente capiamo la necessità di Robbie di essersi nettato a quel modo

il viso in mezzo al deserto. Non approfondisco. Ok. Fin qua è una storia che ha un filo logico, più o meno verosimile ma comunque c'è una trama. Dopo invece, e non ci è dato di sapere perché, Robbie è in un cimitero di vecchi aerei di linea andati in pensione e, sulle ali di uno di questi, canta gli ultimi ritornelli, muovendosi come può per evitare di cadere, fino a che, nel finale, non arriva un grosso SUV di una nota casa automobilistica inglese con i vetri oscurati a portarselo via. Lui sale in macchina e il video finisce. Francamente ci ho pensato a lungo. Giuro, ci ho riflettuto parecchio ma niente. Non sono riuscito a darmi un'interpretazione di questa fine di questo video. Forse è Dio? Forse è venuto a salvarlo ancora? Proprio non so... e mi sento preso in giro.



Recentemente Tullio de Mauro, in una Lezione Magistrale tenuta presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, ha fatto tre segnalazioni sorprendenti.

La prima: se fossi nella scuola difenderei moltissimo il lavoro degli insegnanti e mi arrabbierei contro i detrattori. Gli insegnanti hanno svolto il loro lavoro adeguatamente rispetto alla missione della scuola. Dal censimento del 1955 la maggioranza della popolazione risultava in maggioranza analfabeta, in buona quota alfabetizzata a livello elementare e in una quota minore letterata. Attualmente l'analfabetismo è residuale, una quota ampia della popolazione resta nel purgatorio di un'alfabetizzazione scarsa di non ampio respiro ed uso, ma la maggioranza della popolazione è ampiamente in grado di usare tutti gli strumenti che la scuola ha messo a disposizione, compreso il livello di istruzione superiore.

La seconda: la Germania non ha partecipato alle rilevazioni OCSE. Solo alcuni Länder hanno partecipato. I risultati *NON* sono stati buoni. Ma l'educazione e l'istruzione sono un patrimonio nazionale. Quindi Angela Merkel e il governo tedesco, di concerto con l'opposizione, si sono assunti il compito di definire una linea comune di investimento nell'istruzione, per un progresso effettivo, in vista delle prossime indagini. Nessuno ha remato contro o si è appropriato del tema.

La terza: è opportuno che tutti, cattolici e laici, leggano il testo *La sfida educativa* a cura del Comitato per il Progetto Culturale della CEI, perché è un testo interessante per le sollecitazioni e decisamente ottimo nella qualità del rapporto.

Ho colto al volo l'induzione, anche perché molti fatti coincidenti parlano al cuore.

Alcuni giorni fa, ad esempio, due studiosi quali Maria Lucia Giovannini e Franco Frabboni, nel presentare gli esiti di alcune ricerche sulla Professione Insegnante, che però sono più per gli addetti ai lavori, hanno spezzato più di una lancia in difesa della scuola.

In particolare Franco Frabboni ha ricordato come il 1968 sia nato in America, poi sia passato in Francia e come l'Italia ne abbia

vissuto solo degli sprazzi, peraltro importanti. La grande scuola italiana, che tutti ci invidiano, come scuola di massa (ecumenica?) è invece nata dall'alleanza cattolica e laica, la stessa che ha portato alla Costituzione, dall'esigenza di riscattare una popolazione intera sul piano dell'istruzione e dalla convergenza fra pedagogia accademica (che a quel punto aveva recepito il messaggio) e pedagogia popolare. Basti ricordare per quest'ultima: Alberto Manzi, Gianni Rodari, Bruno Ciari, Sergio Neri, Mario Lodi, Loris Malaguzzi, Don Lorenzo Milani...

Posso confermare, anche per conoscenza diretta, che molte soluzioni istituzionali della scuola italiana iniziano, oggi, ad essere copiate in Europa e nel mondo: il superamento delle scuole speciali, la scuola inclusiva; il tempo pieno; la scuola comprensiva di scuola dell'infanzia, primaria e media (scuola di base con un progetto unitario), la didattica attiva (che in molti paesi è solo quella delle scuole di insegnamento dell'inglese ai bambini e ai manager), la didattica collaborativa, la didattica di laboratorio, le aule didattiche sul territorio, i musei - laboratorio...

Tornando ai pregi del libro del Comitato per il Progetto Culturale CEI, uno importante è la capacità di tenere sempre presente la rete dei soggetti, ovvero famiglia, scuola e comunità cristiana (per un laico la comunità tutta) interrelati agli ambiti di vita e di relazione, dove si compie la vita di ciascuno, ovvero lavoro, impresa, media, spettacolo, consumo e sport. Nove settori di ricerca che si intrecciano con profonda attenzione per la complessità del tema. Dalla lettura sorge l'esigenza di un dibattito alto. È ora che ci sia un dibattito non superficiale, ma profondo e vero.

Ritengo infatti che, i più, nella scuola siano stanchi della superficialità del dibattito (quando non è addirittura scurrile nelle bocche di molti politici), che usualmente viene fatto a spese della scuola stessa (ma,

diciamolo, anche della società, seppure in un modo che non è avvertibile subito), con un'amarezza ulteriore: se anche la scuola diviene terra di razza, il problema non sarà quello di premiare i migliori studenti ma sarà quello di far entrare (o far restare) i migliori insegnanti.

Il discorso del merito, per inciso, che sembra un accarezzare gli insegnanti per il verso giusto, è falso quando le persone non hanno le stesse basi di partenza e le stesse opportunità, e delittuoso quando la missione è di elevare la qualità dell'essere umano nelle sue competenze civili e sociali, con un esito che, pertanto, deve essere ricercato in tutti al massimo livello possibile. Questa è la sfida. Della Chiesa. Ma anche di tutti noi, laici compresi.

Escludere qualcosa o qualcuno non è un bene. Come sottolinea questo rapporto CEI, l'educazione è un discorso

fondamentale e globale. Ad una scuola educativa debbono corrispondere anche tutti gli altri soggetti e tutti gli altri ambienti in modo educativo. Ciascun soggetto e ciascun ambiente deve implementare l'educazione dentro e intorno a sé. E la scuola di concerto con tutto il resto. O tutto il resto di concerto con la scuola, che dir si voglia. Come le sofferenze passate e presenti dell'umanità hanno dimostrato, la diseducazione e la distruzione della scuola consentono l'accettazione di tutte le altre diseducazioni e maleducazioni, e infine ogni sfruttamento.

Comitato per il Progetto Culturale della CEI (a cura del), *La sfida educativa*, Laterza, Bari, 2009.

Franco Frabboni, Maria Lucia Giovannini (a cura di) *Professione insegnante*. Maria Lucia Giovannini (a cura di) *Un concerto a più voci in onore di un mestiere difficile*, Angeli, Milano, 2010
Insegnare all'università Modelli di Formazione in Europa, CLUEB, Bologna, 2010.

L'EDUCAZIONE CI RIGUARDA TUTTI:

RICOSTRUIAMO UNA CORNICE SOCIALE POSITIVA PER L'EDUCAZIONE, L'ISTRUZIONE E LA SCUOLA

MAURIZIA COTTI



III[^] EDIZIONE COPPAKATÀ

LA COPPA DI TESTA COME (IN MOLTI) NON L'AVEVATE MAI VISTA

LORENZO SCAGLIARINI

Del maiale non si butta via nulla. Quante volte lo si sente ripetere questo assioma, dai nonni e dalle persone già anzianotte, ma anche dai più giovani, che probabilmente del suino

menti, si è tramutato in una fiorente industria attiva tutto l'anno, dove ogni giorno migliaia di suini vengono immessi, sventrati e sezionati in catene di macellazione per produrre carne tempestivamente refrigerata,

sagomata in blocchi e avviata congelata alla trasformazione. I coltelli ed i piccoli tritacarne manuali sono stati rimpiazzati da enormi, rumorosi, voraci macchinari che sminuzzano, impastano, insaccano la materia prima a

preferita in tono un po' sospettoso, quasi una premessa logica all'ormai famigerato "chissà cosa ci danno da mangiare...". E' la naturale sfiducia che deriva dalla perdita di contatto con le realtà produttive: è sempre difficile fidarsi dell'operato degli altri, specialmente quando si tratta di roba da mangiare.

Se la macellazione e la lavorazione del suino non rientrano più nel costume di ogni famiglia, ciò non vuol dire che al di fuori del comparto industriale non resistano tenaci certe realtà, fortemente ancorate alle tradizioni di un tempo. Esiste tuttora la macellazione domestica, concessa "in deroga" a quella industriale, resiste l'operato di certe mani sapienti, eredi dei norcini del nostro territorio, a confezionare gli ultimi manufatti della gastronomia nostrana ancora degni di essere gustati; purtroppo infatti, il prezzo più alto che il consumatore ha do-

FOTO FEDERICO SERRA



non hanno mai nemmeno sentito l'odore? Eppure, per quanto nessuno dubiti di tale massima, in pochi hanno al giorno d'oggi il privilegio di assistere per una volta ad uno dei processi di lavorazione che trasformano ogni taglio, ogni parte anatomica del grasso porcello in una delle prelibatezze che andiamo ad acquistare dal salumiere. La macellazione e la lavorazione del maiale, un tempo pratiche diffuse in ogni famiglia del contado, vengono oggi-giorno eseguite in scala industriale all'interno di capannoni refrigerati senza finestre, dove si comincia a lavorare presto il mattino, quando il sole non è ancora sorto. Quello che un tempo rappresentava quasi un rito, celebrato abitualmente in tardo autunno-inverno con ritmi lenti, occasione di incontro e festeggia-

ritmi sostenuti. Tutto avviene velocemente, con la massima efficienza e nessuno dei non addetti ai lavori sembra accorgersene, quasi tutto venisse fatto di nascosto. Del maiale continua a non buttarsi via nulla, nessuno ne dubita. Solo è cambiato un po' il significato, l'inflessione, con cui si continua a ripetere la massima. Una volta veniva detta con evidente soddisfazione, in mezzo a paioli fumanti, con le mani in pasta, tra un assaggio e l'altro; ora viene



FOTO FEDERICO SERRA

vuto pagare in cambio di prodotti dagli standard igienici ineccepibili, sfornati in larga scala e disponibili

tutto l'anno sul bancone gastronomia dei supermercati, è proprio la scomparsa del gusto. Il salame e i

è pronta per essere mangiata, ancora calda. Durante le operazioni di preparazione è impossibile resistere

a onor del vero, la visione e l'odore non erano dei più invitanti: orecchie e denti canini che spuntavano dal brodo di cottura, grugni porcini e occhi che galleggiavano in un liquido brunastro fumante: sembrava un po' il calderone utilizzato dalle streghe per preparare le loro pozioni. Fino che non la si assaggia, è difficile credere che possa venire fuori una simile delizia. Provare per credere. Anche i bambini, al di sotto di quell'età nella quale anche i gusti alimentari sono fortemente influenzati dalle mode, incuriositi e niente affatto inorriditi all'idea di mangiare gli spolpi cotti della testa di un maiale, pretendevano la loro razione prima ancora di sedersi a pranzo. Segue la gioia del banchetto, enfatizzata dal vino e

FOTO FEDERICO SERRA



cotechini caserecci sono diventati merce rara, per i pochi che non si rassegnano a consumare gli insaccati, spesso mediocri, della grande distribuzione.

La coppa di testa – altresì detta "coppa d'inverno", con evidente riferimento al periodo dell'anno in cui veniva tradizionalmente confezionata – rientra a pieno titolo nel novero della merce rara che ormai solo certe realtà artigianali producono e confezionano ancora a regola d'arte e rappresenta uno degli insaccati cotti più prelibati ottenuti con la carne di suino. Viene prodotta con le teste del maiale rimaste dalla macellazione, che vengono messe a cuocere in un calderone per circa 4 ore; passato questo tempo, quando le parti carnose iniziano a staccarsi spontaneamente dal cranio, le teste vengono prelevate e messe su un bancone, dove gli addetti alla lavorazione rimuovono, muniti di guanti termici, le parti commestibili (soprattutto carne, ma anche tendini, nervi, cartilagini, occhi) ustionandosi con gioia le dita. Dopo di che avviene la salatura: con una mistura di sale, pepe fino e noce moscata si impasta il tutto, spappolando con cura l'amalgama. Segue l'aggiunta di una spruzzata di vino bianco a conferire aroma, quindi un'ultima impastata. A questo punto la coppa

te il prodotto, ustionandosi questa volta il palato. La carne avanzata dal banchetto viene insaccata in budelli artificiali (quelli naturali sono anch'essi merce rara), e le coppe così ottenute vengono appese, forate e fatte raffreddare. L'insaccato che ne risulta ha forma cilindrica regolare, e grossa pezzatura, fino a 9 kg di peso. Esternamente si presenta legato con spago a 4-8 spicchi, con colorazione rosso-brunstra tipica della carne cotta. Al taglio presenta una struttura compatta, consistenza morbida, grana medio-grossolana e colore dal rosso scuro delle parti più magre al bianco rosato di quelle grasse.

E' il terzo anno che il Circolo ARCI Accatà propone la preparazione della coppa di testa in diretta, riscuotendo adesioni di massa. A mattino inoltrato, in una domenica di gennaio, mi propongo come aiutante e cronista dell'evento. I paioli contenenti le teste ribollivano da più di due ore; a sbirciare dentro,



FOTO FEDERICO SERRA

dall'evidente soddisfazione di mettersi a tavola a consumare ciò che si è prodotto col lavoro d'équipe. Ha davvero ancora un senso proporre iniziative di questo tipo, che hanno un valore, oltre che di aggregazione sociale, anche di divulgazione: diffondere la conoscenza dei processi di lavorazione dei prodotti che valorizzano la tradizione culinaria del nostro territorio ma che purtroppo andiamo sempre più spesso a comprare al supermercato senza conoscerne la "storia".

Dopo averla assaggiata così, è a malincuore che si ritorna, il resto dell'anno, al famigerato bancone a chiederne il solito etto e mezzo...

I BRIGANTI AL TEMPO DI NAPOLEONE

1809-1810: GLI ANNI DEL FAMIGERATO BASCHIERI

MICHELE SIMONI

Quando l'uomo "cupo, selvaggio, aspro di carattere" aveva appena iniziato a navigare nel quarto decennio della propria imponente ed ingombrante esistenza, le vele della storia portavano, sulle terre dell'allora Regno d'Italia, aria tagliente di delusione, malcontento ed oppressione. Come in gran parte dello Stato, anche nel Dipartimento del Reno,

Podestà, di tirare avanti alla meno peggio.

In questo tempo, nel biennio 1809-1810, il "popolino" bolognese, come altri del Regno d'Italia, non poteva quindi percepire i notevoli avanzamenti che lo sfaccettato dominio napoleonico aveva effettivamente portato assieme agli eserciti e alle conseguenti devastazioni.

di miglioramento delle condizioni di vita comune.

Anche la coscrizione militare obbligatoria, che fu una delle cause principali del malcontento popolare, si può considerare un elemento di miglioramento per i sottomessi: permise infatti di iniziare a partecipare attivamente alla vita dello Stato ed inoltre fornì un addestramento diffuso alle armi, elemento che sarebbe venuto utile nel momento della rivendicazione dell'indipendenza nazionale.

In particolare, sul piano giuridico e civile, gli "italiani", come gran parte delle popolazioni europee, passarono dalla soggezione alla Francia a notevoli vantaggi. Il Codice napoleonico del

Se, da una parte, il dominio di Napoleone aveva portato tutti questi innegabili miglioramenti, dall'altra, le nuove tasse, i numerosi accampamenti militari dislocati nella pianura, le incursioni dei nemici e le conseguenze immediate della coscrizione obbligatoria alimentarono un diffuso senso di scoramento che portò a numerose sollevazioni, in particolare nelle campagne, sotto la forma del brigantaggio. Le richieste di uno Stato forte che si stava insinuando, come mai prima, nella quotidianità della vita dei sudditi/cittadini, calavano come mannaie sulle deboli braccia delle famiglie contadine, costrette a privarsi dei giovani, chiamati a diventare "carne da cannone" sui fronti più lontani.

La renitenza alla leva divenne così, anche nel nostro Dipartimento, un fenomeno diffuso, fornendo uomini al brigantaggio organizzato e andando a rinfocolare il movimento dell'insorgenza, nato nel 1799, in appoggio alle truppe austro-russe arrivate in Italia per abbattere la prima Repubblica filo-francese.

Il momento di massima diffusione del fenomeno del brigantaggio

l'attuale territorio della pianura bolognese, erano – come sempre – i più poveri a patire le congiunture negative. Miseri tra i miseri erano i contadini della zona, ai quali le tasse e le coscrizioni obbligatorie toglievano le già modeste energie utili a sopravvivere dignitosamente nella grama quotidianità.

In quell'Italia, governata, dall'alto del trono imperiale francese, da Napoleone Bonaparte, anche una Persiceto ancora chiusa nel circolo dell'antico centro storico, grosso borgo campagnolo senza tratti particolari, subiva le difficoltà dei tempi cercando, sotto la guida del

1804, introdotto d'autorità, realizzò l'abolizione dei privilegi feudali, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al fisco e l'abbattimento delle barriere doganali; norme più moderne vennero introdotte nell'ambito lavorativo, familiare, della proprietà, favorite dal fertile legame che i francesi stabilirono con i gruppi sociali più avanzati. Una svolta determinante nei confronti del passato fu data dalla profonda laicizzazione dello Stato, sottratto dall'influenza diretta della Chiesa. Inoltre, la costruzione di nuove strade, canali e scuole iniziò un graduale ma effettivo processo

DISEGNO DI PAOLA RANZOLIN



anti-napoleonico si ebbe proprio nel rabbioso biennio 1809-1810, quando l'introduzione della tassa sul macinato suscitò una rivolta generalizzata nelle pianure e nelle montagne di tutti i dipartimenti emiliano-romagnoli. In quel periodo la città di Bologna venne minacciata dagli insorti e Ferrara fu persino cinta d'assedio, mentre le piccole e medie cittadine venivano invase e taglieggiate dalle truppe dei rivoltosi; solo la possibilità di dislocare nella regione forti contingenti militari francesi, dopo la fine della campagna anti-austriaca, consentì, al prezzo di azioni violente e punitive, di riportare un ordine precario.

E' in questo panorama che si svolge la storia da protagonista del "famigerato" Prospero Baschieri. Duplice disertore, capobanda audacissimo e astuto, diventa, sul finire del primo decennio dell'Ottocento, la bestia nera delle locali Guardie Nazionali, ed uno dei banditi ricercati con maggior preoccupazione dagli alti comandi del Dipartimento renano. In una scheda dell'Ufficio Centrale di Polizia bolognese, studiata e pubblicata, su "Strenna Storica Bolognese" del 1978, da Fedora Serretti Donati, il Baschieri viene presentato come "un giovane di grande statura, con i bruni capelli che gli scendono lunghi fino alle spalle poderose, il collo curvo dell'uomo abituato da sempre ai lavori di campagna; ha il volto scarno in cui brillano gli occhi chiari ed un naso accentuato sulla bocca larga".

Vero e proprio ritratto del bandito tipo, metafora incarnata del fuorilegge ottocentesco, con il fucile sempre pronto ed il cappello calato a coprire lo sguardo maledetto, il Baschieri non avrebbe sfigurato nel comparire nella *trilogia del dollaro* dell'indimenticato Sergio Leone. Come per tutti i bravi banditi che si rispettino, anche lui, oltre a scatenare, negli ambienti governativi, paure esagerate, venne aiutato dal popolo minuto che gli offrì nascon-

digli, sussistenza e appoggio. In realtà questi aiuti venivano dati soprattutto per la paura che – consciamente – i contadini hanno sempre avuto nei confronti di ogni autorità, legale o illegale, ma comunque capace di prevaricazioni sulle persone più indifese; secondo fattore, ma non meno importante, che spiega l'appoggio dei contadini al Baschieri, è da ricercarsi nelle sue origini di lavoratore agricolo, soggetto ben integrato nella vita sociale della bassa bolognese, ed in particolare della sua Cadriano.

Quello che sarebbe diventato uno dei più temuti banditi dell'epoca era infatti un bracciante, figlio di braccianti, e immerso totalmente nella faticosa quotidianità dei campi emiliani dell'epoca; per questo ben poco aveva potuto, in giovinezza, meditare sui valori di libertà, uguaglianza e fraternità che, nel giro di qualche anno, avrebbe sentito ripetere dai francesi con le armi in pugno e da colti benestanti ben nutriti e armati solo di difficili parole e vaghi ideali. Per lui, come per tanti altri, portare a casa la pagnotta tutti i giorni era la massima libertà a cui aspirare ed uguaglianza e fraternità potevano apparire come termini colti, adatti ai discorsi tra gentiluomini di città.

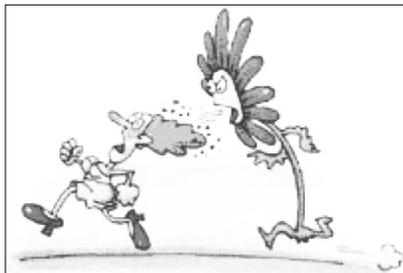
La fuoriuscita dalla legalità del contadino Prospero Baschieri – e di altri della sua stessa "pasta" – si materializzò nel biennio già citato, ed esplose con forza soprattutto dopo i decreti fiscali del 27 marzo e del 19 aprile 1809; inasprimenti che divennero insopportabili con l'entrata in vigore della tassa sulla macinazione delle granaglie. A questo punto i rivoltosi, come un fiume in piena, uscirono dagli argini di piccole azioni e si diedero all'assalto, in forze, di borghi, cittadine e stazioni della Guardia Nazionale, a cui requisirono armi e munizioni. L'8 luglio 1809, la grande banda del Baschieri si riversò su Sala e Longara, dove, raccogliendo rinforzi, organizzò una spedizione su San

Giovanni in Persiceto. Il nostro Comune venne preso d'assalto durante la mattina del 9 luglio. Lo storico Forni, nel tentativo di ricostruire la vicenda, racconta che quella domenica "circa 200 briganti, capitanati dal famigerato Baschieri, invasero il nostro Castello, assalirono il Municipio, imposero una contribuzione di guerra, saccheggiarono la casa del protocollista Raimondi e, impadronitisi dei fucili della Guardia Nazionale, aspettarono alla porta della Chiesa i giovinotti più abili che ne uscivano, consegnando loro i fucili rubati e li obbligarono a seguirli".

Qualche giorno dopo il Prefetto del Dipartimento fece circolare un proclama contro i briganti; ma la debolezza della locale Guardia Nazionale e l'atteggiamento della popolazione – oscillante tra l'obbedienza al potere costituito ed il timore per gli assalti banditeschi – non consentirono nessun repentino cambiamento della situazione. Su proposta del Vice Prefetto di Cento si cercò anche di formare un corpo scelto di guardie per difendere i nostri territori; il tentativo venne fatto, ma la ricerca portò, a Persiceto, alla raccolta di solo otto uomini, "che dal Vice-prefetto furono rimandati, perché non riconosciuti idonei". Per questo il nostro "Podestà, umiliato, fece conoscere che, dei più abili, alcuni erano evasi dal Comune ed altri non vollero prestarsi, come non si erano prestati per la difesa del Comune nell'invasione dei briganti del 9 e 10 luglio".

L'organizzazione della difesa sembra sia migliorata nelle settimane successive, quando "si formarono 8 pattuglioni coi soliti militi dell'interno del paese e fra questi si diede, d'accordo con le compagnie di Cento, Crevalcore e S. Agata, a perlustrare le campagne, inseguendo i malviventi nei pressi di Manzolino; ma i briganti sfuggivano ad ogni inseguimento; comparivano ora in un luogo, ora in un altro, e scomparivano colla maggior facilità, eluden-

IL BOLLETTINO DEI POLLINI ALLERGENICI ARRIVA DIRETTAMENTE A CASA TUA!!!



Per avere informazioni riguardo le pollinosi e per ricevere direttamente e gratuitamente a casa il bollettino dei pollini allergenici o sul cellulare tramite breve messaggio di testo

(SMS), telefonare al Laboratorio di Palinologia di Sustenia Srl (n. 051 6871757 - fax: 051 823305) o scrivere a palinologia@caa.it.

Oggi la sempre più allargata "famiglia" degli allergici dispone di un mezzo importante per conoscere e monitorare quali e quanti pollini circolano in atmosfera, un utile strumento di confronto per una mirata e tempestiva terapia!

*Dott.ssa Silvia Marvelli
Dott.ssa Elisabetta Rizzoli
Dott.ssa Ilaria Gobbo*

Laboratorio di Palinologia

do quasi sempre gli inseguitori". Tra l'autunno e l'inverno, pur con tutti gli sforzi delle amministrazioni locali, la caccia ai briganti procedette senza miglioramenti; all'inizio di dicembre furono quindi mandati nella zona alcuni corpi di truppa regolare appartenenti ad un distaccamento del Reggimento "La Tour D'Auvergne". I soldati francesi si stanziarono proprio a Persiceto che, da quel momento, ricevette un trattamento da roccaforte: infatti si "montava la guardia in 3 quartieri: uno nella piazza maggiore e nel palazzo Comunale; gli altri due alle due porte del Castello, le quali di notte tempo restavano sempre chiuse". La presenza del nuovo contingente non scoraggiò, almeno all'inizio, l'intraprendenza dei briganti che, l'8 dicembre, requisirono ad un fattore di Tivoli "cibarie e denari" ed il 29 dello stesso mese, diedero l'assalto alle case di Rastellino. Nel febbraio 1810 le bande del Baschieri e del Patelli si scontrarono "con un distaccamento di cavalleria al mulino Formagliari in Tivoli; riuscirono a fuggire, ma le loro bande, continuamente inseguite ed accerchiate, si andavano assottigliando".

Iniziava così la riscossa governativa nei confronti delle bande di renitenti, malviventi e disperati che avevano dominato la scena per tutto l'anno precedente. A prezzo di una giustizia spesso sommaria e quanto mai violenta, l'ordine venne progressivamente ristabilito. Anche per il temuto Baschieri la fine non tardò ad arrivare: nei primi giorni di marzo, "dopo accanita resistenza –

ci racconta sempre il Forni – venne ucciso dalla Guardia Nazionale di Budrio". Al cadavere del Baschieri fu "mozzato il capo" che, "infilzato in un'asta", venne "esposto al pubblico; il suo cadavere fu trasportato su di un carro a Bologna assieme a due suoi compagni, che subirono l'estremo supplizio". Nel leggere le memorie di quei giorni capiamo che ci fu un certo via vai di "teste mozzate" tra Bologna e la campagna; sotto la spinta di un marketing del terrore, i simboli della vittoria dello Stato sull'illegalità venivano esposti per vendere al pubblico il marchio del vincitore. Il 5 novembre, anche Persiceto divenne teatro di un'esecuzione: "Vincenzo Fantuzzi di Granarolo ed Innocenzo Gozzi di Chorghinzano furono, alle 3 pomeridiane, decapitati sotto il portico del Palazzo del nostro Comune di fronte alla Cappellina della Madonna del Popolo".

Con questi spettacoli cruenti si chiudeva la vicenda delle *insorgenze* emiliano-romagnole in epoca napoleonica. La fine del Baschieri, come sottolinea Francesco Mario Agnoli nel suo *Prospero Baschieri, un eroe dell'Insorgenza padana* del 2002, diede origine ad una leggenda e occasione a una canzone, che i cantastorie andarono ripetendo sulle piazze per tutto l'Ottocento. Per il ruolo negativo attribuito al Baschieri – è raffigurato mentre narra la sua

morte raggiungendo un compagno all'inferno – si può immaginare che l'opera sia stata commissionata a qualche menestrello di paese da uno dei sindaci che avevano vissuto con tanta paura il periodo fortunato delle sue imprese. Chiari, in tal senso, i versi con cui chiudiamo il nostro breve viaggio nelle nebbie del-



DISEGNO DI PAOLA RANZOLIN

la quotidianità emiliana dominata dall'imperatore corso: "Traversando per il campo / Per voler cogl'altri andare / Mi mancarono le forze / Né potei più camminare / E così steso per terra / Senza aiuto né conforto, / Dei nemici fui la preda / E restai per sempre morto. / Indi a Budrio con gran pompa / Fui portato, e con gran festa / E dal Popol nella Piazza / Beffeggiata fu mia testa".

SUCCEDE A PERSICETO

GIOVEDÌ 1 APRILE ORE 21, "Punto d'incontro", piazza Garibaldi 2, **incontro del gruppo di auto mutuo aiuto** per familiari di persone affette da demenza. Info: Sportello sociale del Comune di Persiceto, tel. 051.6812925 o 051.6812738.

MERCOLEDÌ 7 APRILE ORE 20.45, centro per le famiglie *Spazio Aperto*, via Matteotti 2, **"Il Qi Gong terapeutico"** nell'ambito del ciclo di incontri e laboratori *Stili di vita eco-sostenibili* a cura della rete di associazioni per la sostenibilità ambientale a Persiceto.

VENERDÌ 9 E SABATO 10 APRILE, incontri sul tema della legalità con Don Pino De Masi, parroco di Polistena e referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro.
Info: www.comunepersiceto.it

MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 20.45, centro per le famiglie *Spazio Aperto*, via Matteotti 2, **"La floriterapia"** nell'ambito del ciclo di incontri e laboratori *Stili di vita eco-sostenibili* a cura della rete di associazioni per la sostenibilità ambientale a Persiceto.

SABATO 17 APRILE ORE 8-19, centro storico, **Antiquariato in piazza**.

DOMENICA 25 APRILE, iniziative commemorative del **65° anniversario della Liberazione**.

Maggiori informazioni:
www.comunepersiceto.it

...A PROPOSITO DI BANCHE

MARCO MASETTI

Spett. Redazione di Borgo Rotondo,

Leggo su "Altrepagine" che, a parere di Mario Martini, tra gli interventi messi in campo dal Governo per tutelare le famiglie, va considerato anche quello per tutelare le banche, che ha permesso ai cittadini di non perdere i propri risparmi.

Non essendo un economista, né volendo fare un discorso di schieramento politico, non entro nel merito della bontà degli specifici interventi governativi, intendo piuttosto esprimere semplicemente il mio pensiero.

Dante Alighieri, nell'Inferno, condannava i banchieri del suo tempo ad essere bruciati dalla pioggia di fuoco nel girone dei peccatori contro natura: secondo la sua solida etica medievale, infatti, l'uomo deve procurarsi il necessario con l'onesto lavoro e con l'ingegno, ad imitazione di Dio che creò il mondo, non utilizzando "altre vie", quali le speculazioni finanziarie.

Oggi, dopo l'introduzione dell'Euro, che avrebbe dovuto abbattere l'inflazione aumentando il potere di acquisto, si è invece notato che l'inflazione sussiste ancora, mentre le banche si comportano come se non ci fosse, tanto che corrispondono interessi irrisori. Nel frattempo ci vediamo assillati da continue offerte di prestiti, come se fosse una regalia. Si offre denaro ad ogni categoria di persone e con ogni pretesto, anche ai nonni, purché pensionati, oppure ai "freddolosi", come li avrebbe chiamati Giulio Cesare Croce, per finanziare il riscaldamento, come lessi a Bologna in una gelida giornata di inverno.

Come accade in natura, dove certe condizioni ambientali favorevoli

fanno espandere e proliferare alcune specie, deve essere successo qualcosa di simile anche in campo economico, prima della cosiddetta crisi, pure per le banche, tanto che ne sono sorte sempre di nuove, pululando come funghi. Anche il nostro antico Borgo Rotondo ne è ormai invaso: passeggiando ne incontriamo una ad ogni angolo, tanto che anche la Casa del Popolo, sotto alla scritta dedicata a Loredano Bizzarri, presenta i lucidi cristalli e le fredde porte corazzate di un'asettica banca, con pavimenti deserti, lucidati a specchio.

Personalmente faccio fatica a vedere nelle banche istituti finalizzati a beneficenza e a tutela delle famiglie, tendo piuttosto a condividere il pensiero di Dante e preferirei vedere lo Stato non tutelare gli istituti di credito, ma i cittadini, verificandone il corretto funzionamento e l'effettiva utilità.

Sempre osservando la realtà che ci circonda, non vedo ancora quella realtà di crisi che si teme e che diverse famiglie stanno già soffrendo, questo perché viviamo evidentemente ancora in un periodo di "vacche grasse", a differenza di altri periodi di penuria che l'Italia ha effettivamente attraversato. Forse ci stiamo semplicemente trasformando in un paese socialmente sbilanciato, come in America Latina, con ville miliardarie da un lato e baraccati dall'altro. Per veri-

ficare che non siamo in una fase di "vacche magre" basta una visita al Centro Missionario o alla discarica, per vedere l'enorme mole di oggetti



ancora in buono stato che vengono scartati i gettati, senza parlare dello spreco di materiale riciclabile. Oppure basta osservare l'andirivieni continuo di automobili che vanno a rifornirsi di cibo e accessori per cani e gatti o ancora tutti i magazzini che straboccano di merce, spesso proveniente da paesi lontani, anche quando lo stesso prodotto è già abbondantemente presente nel nostro territorio, come giustamente lamentano i nostri contadini.

Insomma, da un'osservazione puramente esteriore questo è ancora il paese di Bengodi, come propagandano le reti televisive, che ostentano lusso e che offrono milioni a chi risponde a domande idiote.

Tuttavia è del pari evidente che qualcosa non va, che dietro tutto questo sfoggio di opulenza c'è qualcosa che non funziona. Una sorta di schizofrenia, dove da una parte si inneggia alla ricchezza ed allo spreco e dall'altra si parla di crisi e cassaintegrati: risolveranno tutto le banche?

SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÈ, COMUNQUE,
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

Ci sono circuiti senza via d'uscita. O si procede così o niente. L'alternativa non è concepita. Solo il proverbiale "O mangi questa minestra o salti dalla finestra" può rendere al meglio proprio questo spazio fuori dal mondo in cui sembra poter risiedere l'alternativa. Esiste, infatti, un modo per pagare una bolletta, il canone, una tassa, un abbonamento, senza aggiungere un sovrapprezzo? Esiste una soluzione per evitare quell'obolo di euro che viene ben bene marcato sotto la quota del bollettino pagato? Pensieri consueti mentre si aspetta il proprio turno in fila all'ufficio postale, mentre, quando si è fortunati, seduti, ma altrimenti anche in piedi, ci si rigira tra le mani quel biglietto con il numero stampato, si inizia il gioco delle sottrazioni tabellone-biglietto-biglietto-tabellone per capire quanti luminosi numeri mancano al proprio. Poi d'un tratto, s'inizia a analizzare il biglietto. Ed ecco che da sotto il numero fa il suo ingresso una frase stampata chiara, un invito, anzi, ancora meglio, un suggerimento: "domicilia le tue bollette". E di fronte alla coda che fatica a procedere, allo sportello che chissà perché è ancora vuoto, alla persona che è già allo sportello da venti minuti, la proposta di non fare più code suona allettante come un miraggio. Ma la domiciliazione comporta altre spese, quell'allettante suggerimento comporta altri oboli aggiuntivi, quell'innocua e benevola frase sul foglietto invita a sostenere quel sistema di voci che movimentano l'estratto-conto, quel circuito di costanti prelievi contro cui si può fare ben poco. Se appare irrisoria la cifra di quell'euro e i suoi cinque centesimi, se ancora più irrisorio appare il canone di domiciliazione a fronte del tempo di fila guadagnato, non è forse paradossale dover pagare per pagare? Dover pagare un pagamento da pagare? Ma è un dato di fatto. Non c'è alternativa. Anzi, una ci sarebbe: nelle gravi emergenze italiane e non, non sarebbe un bel segnale se i grandi sistemi si schierassero e devolvessero automaticamente i costi delle nostre operazioni, magari con l'opzione di maggiorazioni? Non sarà una reale alternativa, ma almeno si pagherebbe l'obolo senza nessuna *rabbia*...



VISIONI LATERALI

CHIARA SERRA

Comodamente seduti su un divano, siamo pronti a trascorrere un carnevale alternativo. Gli ingredienti per la ricetta di questa giornata sono pochissimi: voglia di divertirsi, passione per il carnevale persicetano e soprattutto un'amica che abiti in Piazza.

Niente tribuna, niente gradini della chiesa, ma due finestre sopra al bar che permettono un'ottima visione laterale degli spilli.

La tavola è imbandita con sfrappole, salatini, pizzette e torte, il divano è stato spostato davanti alla finestra, perché è sempre meglio essere comodi, e i binocoli sono pronti. Sul terrazzo del comune Vanelli ha inforcato il microfono, al suo fianco volti noti, in piazza a sgambettare il sempreviva Virgilio Garganelli che con affetto come ogni anno ci appare con il suo giaccone rispolverato per l'occasione.

Vivere la magica trasformazione dei carri da dentro ad una casa è sensibilmente diverso, dal momento che non sempre tutto lo spillo è visibile, l'audio è ovattato e l'attenzione vaga su molti elementi. E allora ecco che entra in gioco il potere dell'immaginazione: il carro può eseguire lo spillo, spillo che viene vissuto più per i colori, le maschere, l'individuazione di persone conosciute che fanno parte delle società... I doppi vetri della finestra giocano un ruolo chiave, non si comprende tutto del senso dello

spillo e allora lo si inventa un po'; chiacchierando animatamente i suoi non riescono a penetrare i muri di

le privato che si è appena vissuto, il contrasto è notevole ma è proprio il momento di gettarsi nella mischia.



FOTO DI PAMELA ZAPPAROLI

spillo e così, oltre ad avere una visione laterale, vi è anche un ascolto laterale, colto al 50% e per il resto immaginato. Ma pure questo è carnevale, condivisione di un momento di divertimento, dove ognuno cerca di costruire il proprio, di carnevale!

Poi arriva finalmente l'ora di scendere le scale, aprire il portone ed entrare nel vortice della festa. Si è immediatamente gettati fra una marea di gente, musica a tutto volume e colori psichedelici; un passo fuori dalla porta e si fa presto a dimenticare il silenzio domestico, il carnevale

Ebbene a questo punto bisogna assolutamente proclamare al mondo una verità indiscussa: carnevale è sinonimo di coriandoli! Anche qui si affaccia una visione laterale, in altre parole per una volta all'anno, ma le eccezioni sono sempre gradite, ci si pone dal lato dei bambini. Si diventa bambini, lo sguardo adulto viene surclassato da occhietti furbi da bimbo e ci si munisce di grandi sacchi di coriandoli colorati per battagliaire con gli amici. Ci si rincorre facendo lo slalom fra le persone, cercando di schivare i colpi dell'"avversario";

LO SPORT DI GJO

LEGGEREZZA O FORZA?

IL DILEMMA DELLA COMBINATA NORDICA

GIORGIO BAIESI

In merito alle recenti Olimpiadi e le varie discipline emergenti che ne hanno preso parte ho deciso di parlare della combinata nordica, visti i buoni risultati dell'azzurro Pittin. Uno sport difficile perchè comprende il salto con gli sci e lo sci di fondo (10 km) e quindi allo stesso tempo la leggerezza per il primo sport e la forza e la potenza per il secondo. Questa disciplina nacque alla fine dell'Ottocento in Norvegia con sporadiche manifestazioni, poi via via sempre più praticata specialmente nei paesi con grande tradizione nel salto come Finlandia, Austria, Germania e Giappone. Sempre presente alle Olimpiadi e, dal 1925, anche alla Coppa del Mondo, la combinata nordica è solamente al maschile anche se esistono rare manifestazioni al femminile. Le regole di questo arduo sport sono semplici: vince chi arriva primo nella gara di fondo dopo una partenza ad inseguimento in base ai punti conquistati nel salto dal trampolino. Le specialità sono varie, a squadre o singoli con la possibilità di invertire l'ordine delle discipline. Comunque il momento più difficile per un combinatista è l'allenamento che viene preparato da due tecnici diversi per accumulare massa muscolare e al tempo stesso essere leggiadri per volare più a lungo possibile nell'aria. L'unico grande difetto di questo sport è la poca praticabilità vista l'esigenza di importanti strutture. Visto tutto, il dubbio tra forza e leggerezza resta.

quanti coriandoli ho mangiato, ma è più forte di me, appena li vedo mi ci getto sotto... sono allegri e riassu-

mamma, sorridendoti felice. Lanciali a quelle signore con la pelliccia, che non sai mai perché in un

tano fai lo gnorri sereno e tranquillo. Lanciali al cielo per il piacere di vederli cadere dall'alto. Lanciali ai tuoi amici che in quel momento hanno 6 anni e ti guardano divertiti, perché a carnevale se sei fortunato gli altri hanno di te una visione laterale: non sei più Chiara, Fabrizio o Anna, ma un'anima colorata libera da ogni tipo di pensiero.

Ti stai domandando cosa è quindi una visione laterale? Prova a dirmelo tu... per me è quel qualcosa che si vede o si osserva da una prospettiva diversa dal solito, come se qualcuno ti stesse spiando da dietro un muro, e allungando la testa ogni tanto riuscisse a scorgere di te solo qualche caratteristica, non la tua totalità. Ma ciò che sei in quell'attimo, in quei secondi. E in certi casi quel poco è abbastanza per dire che a carnevale coi

FOTO DI PAMELA ZAPPAROLI



mono in modo straordinario la capacità di divertirsi con poco.

I coriandoli entrano nella scollatura e corrono lungo la schiena, si aggrappano con la loro debole forza ai capelli, e più ne hai addosso più sei contento perché ti senti partecipe di un gioco comune.

Andare a carnevale e passeggiare osservando i carri è bellissimo, ma per immedesimarsi nell'atmosfera giusta bisogna entrare in contatto con il lato più scanzonato che c'è in noi. E allora corri saltellando e lanciando coriandoli a tutti, a quei bimbi che con la loro manina te ne vorrebbero gettar tanti ma il lancio è sempre troppo poco potente per cui cadono nel vuoto, e tu con una faccia fintamente arrabbiata li guardi, tiri fuori la lingua e fai piovere dall'alto della tua mano una cascata di piccoli colori e solo allora vedi il bimbo soddisfatto che va a rifugiarsi dietro alla

giorno creato per "paciugare con la vita" loro si siano messe addosso



FOTO DI PAMELA ZAPPAROLI

quel pelo assurdo... lanciali di nascosto, da dietro... per il gusto di fare un piccolo dispetto, e se si vol-

coriandoli sei *FELICE*. Il resto di te? Beh quello lo lasciamo all'immaginazione...

**CINE TEATRO FANIN:
STAGIONE TEATRALE**

VENERDÌ 26 MARZO, *"Dracula"* di David Zard, musical.

MARTEDÌ 20 E MERCOLEDÌ 21 APRILE, *Orchestra Galassi e ospiti*, musica.

GIOVEDÌ 22 APRILE, *"Una vita da pavura"* con Giuseppe Giacobazzi, comico.

GIOVEDÌ 6 MAGGIO, *"Queen: highlander & dintorni"* The Queentet, musica.

www.cineteatrofanin.it

BorgoRotondo

Periodico della ditta
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
PIO BARBIERI,
Ordine dei giornalisti.
Tesserà n° 58178

Coordinamento redazionale
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
VIRGINIA GUASTELLA, WOLFANGO HORN,
LISA LUGLI, GIORGINA NERI,
LUCA SCARCELLI, CHIARA SERRA,
FEDERICO SERRA, IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
e-mail lorescaglia@yahoo.it
borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GIORGIO BAIESI, EMANUELE CANANZI,
GILBERTO FORNI, ILARIA GOBBO,
SILVIA MARVELLI, MARCO MASETTI,
ELISABETTA RIZZOLI

*DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO*
ANNO IX, N.3, Marzo 2010,
diffuso gratuitamente

